

226.

## SEDUTA DI VENERDÌ 25 NOVEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE		PAG.	PAG.
<b>Disegni di legge:</b>			
(Annunzio) . . . . .	12701		
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	12724		
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	12701		
<b>Proposte di legge:</b>			
(Annunzio) . . . . .	12701		
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	12701		
<b>Interrogazioni (Annunzio) . . . . .</b>	<b>12724</b>		
			<b>Interpellanze e interrogazioni sulla gestione dell'INA (Svolgimento):</b>
			PRESIDENTE . . . . . 12702, 12705
			BONINO EMMA . . . . . 12718
			COSTAMAGNA . . . . . 12717, 12723
			DI GIULIO . . . . . 12714
			ERMINERO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . . 12705, 12710, 12720, 12721
			FELICETTI NEVIO . . . . . 12707
			GUERRINI . . . . . 12719
			MARABINI . . . . . 12722
			SERVELLO . . . . . 12705, 12712, 12720
			<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> 12724
			<b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo</b> . . . . . 12724

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

MORINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 novembre 1977.

(*E approvato*).

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LOMBARDO ANTONINO ed altri: « Norme per la vendita al pubblico dei prodotti ittici da parte delle cooperative di pescatori e loro consorzi » (1894);

NICOSIA: « Interpretazione autentica dell'articolo 58 della legge 31 maggio 1974, n. 417, concernente lo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (1895);

TESINI GIANCARLO ed altri: « Norme sulla programmazione, organizzazione e gestione dei servizi di assistenza scolastica in riferimento ai decreti del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 e 31 maggio 1974, n. 416 » (1896);

COSTAMAGNA: « Perequazione automatica delle pensioni del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti » (1897);

COSTAMAGNA: « Estensione dei benefici a titolo onorifico di cui alle leggi 18 marzo 1968, n. 263 e 25 giugno 1969, n. 334 ai militari dell'Arma dei carabinieri in servizio durante la guerra 1915-1918 » (1898).

Saranno stampate e distribuite.

#### Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Contributi dovuti all'Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli impiegati

dell'agricoltura (ENPAIA) » (*approvato da quel Consesso*) (1890);

Senatori LUZZATO CARPI ed altri: « Esazione dei contributi per il funzionamento dei consigli degli ordini e dei collegi professionali secondo le norme per la riscossione delle imposte dirette » (*approvato da quella VI Commissione*) (1891);

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente modificazioni ai trattamenti economici e normativi in materia di trasferta e trasloco, previsti dalla legge 11 febbraio 1970, n. 34, e successive modificazioni e integrazioni, sulle competenze accessorie del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (*approvato da quel Consesso*) (1892);

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (*approvato da quel Consesso*) (1893).

Saranno stampati e distribuiti.

#### Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal ministro della pubblica istruzione:*

« Modifica dei criteri di determinazione degli organici e delle procedure per il conferimento degli incarichi del personale docente e non docente nonché misure per l'immissione in ruolo del personale precario nelle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche » (1888);

« Revisione dei criteri di determinazione dei ruoli organici del personale non docente statale delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche » (1889).

Saranno stampati e distribuiti.

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla gestione dell'INA.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze riguardanti la gestione dell'INA:

Almirante, Pazzaglia, Valensise e Servello, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere — premesso che: l'Istituto nazionale delle assicurazioni, ente pubblico a carattere economico, il cui consiglio di amministrazione è scaduto ormai dal 31 dicembre 1975, nella regolamentazione dei rapporti con il personale dipendente segue costantemente la norma di far pronunciare il magistrato per il riconoscimento dei diritti che il personale rivendica nel corso del rapporto di lavoro od al termine di esso; in particolare le rivendicazioni, singole o collettive, promosse con l'assistenza del sindacato assicuratori CISNAL, ricevono sistematicamente un rifiuto tanto da costringere il sindacato stesso a proporre azioni prima presso il competente ufficio provinciale del lavoro e successivamente ad assistere i dipendenti in sede giudiziale; numerosissime sono al riguardo le vertenze giudiziarie instaurate dal personale dipendente e tra queste quelle di alcuni dipendenti dei disciolti enti dell'edilizia, per il cui inquadramento, pur essendo un atto dovuto, il consiglio di amministrazione dell'INA pretende un atto di transazione e conciliazione dinanzi all'ufficio provinciale; dell'orario di lavoro in base al decreto del Capo del Governo del 1939; del riconoscimento degli scatti di anzianità e delle differenze retributive al personale minorile; del riconoscimento di gradi o categorie spettanti per funzioni svolte; dell'eliminazione del *plafond* sulle pensioni erogate dall'ente in regime di assicurazione obbligatoria. Ultima e assai singolare quella che ha visto costretta una dipendente, proveniente dall'ex GESCAL a ricorrere al magistrato poiché il consiglio di amministrazione ha respinto la giusta richiesta di un inquadramento corrispondente al titolo di studio di cui era in possesso — come giudicano il comportamento del consiglio di amministrazione e degli amministratori dell'ente se si raffronta l'esasperato e voluto fiscalismo che "ispira" i provvedimenti nei confronti dei lavoratori, con l'atteggiamento assai elastico e disinvolto con cui vengono "superate" talune "perdite" per centinaia di milioni

quali "l'affare SEI" per la società collegata Assitalia e le liquidazioni di provvigioni, sempre per diverse centinaia di milioni, non dovute su contratti inesistenti all'agente generale di Torino; fatto recentemente denunciato pubblicamente in una assemblea dei lavoratori, che, a quanto pare, è stato risolto con l'accettazione delle "dimissioni" dell'ispettore che aveva accertato l'illecito. Infine, gli interpellanti chiedono di conoscere i motivi che a distanza di tredici mesi impediscono il rinnovo degli organi deliberanti dell'ente » (2-00134);

Di Giulio, Felicetti, Brini, Niccoli, Olivi e Miana, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere — premesso: che si è nei giorni scorsi, inopinatamente, proceduto alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione dell'INA e alla conferma del suo presidente, disattendendo clamorosamente il voto unanime espresso il 7 ottobre 1976 dalla Commissione industria della Camera dei deputati, che aveva impegnato il Governo ad un preventivo dibattito per la determinazione dei criteri da seguire per la formazione del nuovo vertice del gruppo assicurativo di Stato, anche per sottrarlo alla logica squalificante delle lottizzazioni tanto negativamente praticata nel passato; che a tale gravissima decisione il Governo ha ritenuto di poter pervenire, prescindendo dalla esigenza di un doveroso dibattito, in sede parlamentare, sulla situazione dell'INA e delle società collegate, per affermare l'urgenza di nuovi metodi di gestione, indispensabili per eliminare sprechi intollerabili, forme inaccettabili di clientelismo, indirizzi errati sul piano degli investimenti e della presenza moralizzatrice dell'azienda di Stato sul mercato assicurativo italiano — se ritengano assolutamente necessario soprassedere da ogni ulteriore, incauta iniziativa rivolta alla definizione del vertice dell'INA e delle società collegate, che esigono, per la loro piena efficienza, il massimo di professionalità e di capacità imprenditoriale, prima che il Parlamento abbia potuto responsabilmente valutare le risultanze di una rigorosa ispezione, da compiersi immediatamente da parte del Ministero dell'industria presso gli istituti anzidetti: 1) per accertare la situazione dei bilanci, delle attività finanziarie e della situazione patrimoniale, anche in relazione alle massic-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1977

ce rivalutazioni operate negli ultimi anni, che hanno fatto nascere fondate preoccupazioni sulla gestione delle imprese e sulla loro possibilità e capacità di esprimere una qualificata e qualificante presenza sul mercato; 2) per far piena luce sullo scandaloso episodio che ha visto coinvolto, oltre all'Italcasse e alla SARA, anche il gruppo INA-Assitalia nella perdita di nove miliardi da parte dell'Assifin — di cui risulta essere amministratore delegato l'attuale direttore generale dell'INA, in conseguenza di un oscuro finanziamento concesso, senza le opportune garanzie, alla società Castelfidet, per finalità sulle quali sono in corso indagini della magistratura; 3) per chiarire le ragioni in base alle quali si continua nella aberrante politica di massicce erogazioni provvigionali a favore di agenti INA-Assitalia, per rilevanti affari conclusi con amministrazioni dello Stato o controllate dallo Stato, che hanno l'obbligo di assicurarsi presso l'INA e che quindi non comportano specifici impegni da parte delle agenzie; 4) per sapere se è vero che, di recente, il gruppo INA-Assitalia ha stipulato importanti contratti di assicurazione con l'ENEL e con l'Alitalia, consentendo che la trattativa passasse e si concludesse, incomprensibilmente presso l'agenzia generale di Torino della società assicuratrice » (2-00194);

e delle seguenti interrogazioni che concernono lo stesso argomento:

Servello, Romualdi, Bollati, Santagati e Valensise, al Presidente del Consiglio dei ministri, « sulle notizie di stampa a proposito dell'INA, la cui crisi di bilancio connessa a operazioni finanziarie avventurose avrebbero richiamato l'attenzione della magistratura; per conoscere in base a quali valutazioni è stata confermata la presidenza dell'INA, da parte del Consiglio dei ministri, tenuto conto della gravità di sconcertanti indiscrezioni riferite, particolarmente, al direttore generale dell'Istituto, ma che ne investono la gestione nel suo complesso » (3-01263);

La Malfa Giorgio, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, « per conoscere — in relazione a ricorrenti notizie su una difficile condizione economico-finanziaria dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e delle società collegate — quale sia esatta-

mente la situazione dell'INA e del suo gruppo; quali siano le cause che determinano le gravi perdite fatte registrare negli ultimi anni dalla società Assitalia e dalla società Assifin; quale sia, infine, l'avviso del Governo sull'ipotesi avanzata dal presidente dell'INA di fare obbligo alle imprese a partecipazione statale di coprire i propri rischi esclusivamente presso le società Assitalia e del gruppo INA, con una modificazione radicale delle procedure di assicurazione finora adottate dalle imprese pubbliche e che sembrano non aver dato cattivi risultati » (3-01270);

Costamagna, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per avere chiarimenti su ciò che hanno pubblicato i giornali in relazione alla vicenda del presidente delle Cartiere di Fabriano e all'arresto operato dalla Guardia di finanza sia del presidente delle Cartiere di Fabriano e sia di altre persone, tra le quali il direttore generale delle assicurazioni al Ministero dell'industria; per sapere inoltre perché il Governo non sia ancora intervenuto per chiarire all'opinione pubblica i giusti motivi che sono alla base della conferma del senatore Dosi a presidente dell'INA, la cui gestione è stata duramente attaccata dalla stampa, anche per smentire il fatto attribuito all'INA ed alle sue associate di aver comprato immobili per decine di miliardi dai fratelli Caltagirone » (3-01379);

Di Giulio, Felicetti, Brini Federico, Niccoli, Olivi a Miana, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere: 1) se risponde al vero la notizia secondo la quale l'esercizio finanziario dell'Assitalia del gruppo INA per il 1976 si sarebbe chiuso con una perdita ufficiale di oltre 800 milioni; 2) se non ritiene che tale dato — se confermato — non rappresenti il sintomo più evidente di una gestione dell'Istituto sulla quale hanno gravissimamente pesato sperperi, clientelismo e mancanza di professionalità; 3) quali misure urgenti intende adottare per il più immediato recupero dell'Istituto, che rappresenta un inalienabile patrimonio della collettività, alla sua funzione istituzionale di orientamento e moralizzazione del mercato assicurativo italiano » (3-01484);

Pannella, Bonino Emma, Mellini e Facio Adele, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia

e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se risponda a verità che il dottor Mario Santucci, arrestato per ordine dell'autorità giudiziaria in relazione a gravissime, fraudolente operazioni nel settore assicurativo e previdenziale, sia tuttora presidente della "Previdentia", società dell'INA, ed amministratore delegato delle "Cartiere Miliani", ugualmente di proprietà dell'INA, ampiamente sovvenzionata con denaro pubblico; per sapere se non siano stati presi quanto meno provvedimenti cautelativi nei confronti del Santucci da parte dell'INA » (3-01592);

Guerrini e Cappelloni, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere: 1) se il Governo è a conoscenza delle preoccupazioni della pubblica opinione e in particolare dei lavoratori delle cartiere Miliani di Fabriano, di dover subire come amministratore delegato — in un momento cruciale per le cartiere che, è bene ribadire, sono cosa ben diversa e ben distinta dalle vicende non edificanti che riguardano taluni personaggi e talune vicende dell'INA — un uomo che è imputato di reato contro la pubblica amministrazione; 2) se il Governo ritenga, nel rispetto delle autonome determinazioni della magistratura, che l'INA assuma quanto meno le misure cautelative, di sospensione dagli incarichi tutt'ora ricoperti dal dottor Santucci, di presidente della "Previdentia" e di amministratore delegato delle "Cartiere Miliani" di Fabriano, incarichi che ha mantenuto anche nel periodo che si è trovato in carcere » (3-01721);

Il Governo potrà rispondere separatamente alle seguenti altre interrogazioni, iscritte all'ordine del giorno, che, pur vertendo sulla gestione dell'INA, ne trattano aspetti particolari:

Pazzaglia, Servello e Valensise, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere se è esatto che l'INA avrebbe ceduta la tenuta di Solonio, in comune di Lanuvio, ad una cooperativa gestita dalla Alleanza contadini e più esattamente ben 170 ettari sui 400 ettari di una azienda moderna, con impianti scorte e macchinari. Per conoscere altresì se ritenga che l'INA, ente pubblico non possa alienare i propri beni oltretutto posti a garanzia delle obbligazioni assunte e che nel caso ha anche danneggiato una azienda ra-

zionale. Per conoscere inoltre se gli risulti che questa cessione aveva un precedente: l'impegno elettorale del PCI ad ottenere la cessione stessa. Il che farebbe pensare ad accordo precedente fra la presidenza dell'INA e l'Alleanza contadini » (3-01531);

Cappelli e Marabini, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere — premesso che: a) da tempo si vanno intensificando da parte delle forze politiche, sindacali e operatori economici del settore, una serie di azioni e di interventi per il rilancio dell'Istituto nazionale assicurazioni, da attuarsi anche con una giusta regolamentazione giuridica dei rapporti fra l'ente e gli operatori di base e con una revisione dello statuto; b) la presidenza dell'INA e gli organi amministrativi dell'Istituto sono a conoscenza di tali iniziative che, fra l'altro, hanno prodotto concreti progetti di ristrutturazione, a vari livelli; c) tali proposte sono orientate, per quanto riguarda la gestione delle aziende generali, verso forme più rispondenti alle finalità dell'ente e alle esigenze del mercato assicurativo, anche per contenere la progressiva penetrazione del mercato stesso, da parte di imprese concorrenti nazionali ed europee; d) da parte di talune forze produttive di base dell'Istituto stesso, con particolare riguardo ai subagenti, sono state formulate proposte originali e consone alla esigenza, sempre più necessaria, di partecipazione, anch'esse fatte conoscere tempestivamente, in vari modi, alla presidenza dell'INA; e) da più parti, si era chiesto alla presidenza di sospendere le nomine degli agenti generali, con il sistema, assai discusso, dell'appalto, in attesa di definire le nuove strutture organizzative, con particolare riguardo ai rapporti fra direzione, agenzie generali, sub-agenzie e produzione, quale presupposto per un effettivo rilancio organico dell'attività dell'INA e della emanazione di strumenti tecnici atti ad incrementare la produzione, attualmente in fase recessiva —: 1) le ragioni che hanno indotto il consiglio d'amministrazione dell'INA, nella seduta del 5 ottobre 1977, ignorando deliberatamente le iniziative volte a difendere gli interessi dell'ente e non dei singoli operatori, a procedere alle nomine dei vari agenti generali; 2) se tali criteri, pur nel rispetto formale dell'attuale statuto, non siano in netta contrapposizione alle indicazioni espresse, in

forme diverse, da tutte le forze politiche e associazioni interessate alla ristrutturazione dell'INA, assumendo, quindi un carattere volutamente provocatorio. Per conoscere, inoltre, il pensiero del Governo su tali procedure, convalidate anche nella seduta del consiglio di amministrazione del 5 ottobre 1977, che tanta insofferenza e malcontento, generano non solo nel mondo produttivo dell'INA, specie periferico, ma in vasti settori dell'opinione pubblica, e che certamente non corrispondono all'indirizzo generale del Governo stesso. Per sapere, infine, se il ministro dell'industria, commercio e artigianato, non ritenga opportuno accelerare la conclusione degli studi per la riforma e ristrutturazione dell'INA » (3-01810);

Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere — dopo le incredibili dichiarazioni dell'ex senatore Dosi, pubblicate sul giornale *la Repubblica* nei giorni scorsi — i criteri di scelta dei nuovi membri dell'Assitalia, di proprietà dell'INA. Per sapere anche: 1) se il Governo non ritiene un errore l'immissione di tanti ex parlamentari negli enti pubblici considerando che essi già godono di pensioni superiori di molto a quanto normalmente spetta a semplici cittadini e lavoratori; 2) se il Governo ritenga un errore la continuazione della pratica della lottizzazione politica specie con l'affidamento di enti del genere dell'INA e delle sue associate a persone sicuramente inesperte del ramo assicurativo e che anzi in qualche caso in precedenti aziende pubbliche amministrate, possono aver dato cattiva prova » (3-01962).

Le altre interpellanze ed interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Poiché il rappresentante del Governo che deve rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni all'ordine del giorno non è presente, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,15.

PRESIDENTE. Desidero rivolgermi al sottosegretario Erminero per fargli notare, con mio dispiacere, che non è questa la prima volta in cui il rappresentante del

Governo risulta assente o, quanto meno, non viene puntualmente in aula per rispondere ad interrogazioni ed interpellanze.

Sembra che questo comportamento non sia molto rispettoso nei confronti del Parlamento, tanto più che il Governo è sempre stato informato per tempo dell'ora di inizio e dell'ordine del giorno delle sedute e non risulta giustificabile, quindi, la sua assenza all'inizio della seduta.

ERMINERO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso profondamente per il ritardo, ma il ministro Donat-Cattin avrebbe desiderato rispondere personalmente a queste interrogazioni ed interpellanze e non ha potuto farlo a causa di un altro suo contemporaneo impegno parlamentare. Si è quindi creato un disagio per il quale torno a scusarmi.

Comunque, non era certo mia intenzione recare offesa o mancare di rispetto alla Presidenza od all'Assemblea.

PRESIDENTE. Prendo atto di quanto ella ha detto, onorevole sottosegretario, anche se le sue argomentazioni non mi sembrano molto convincenti.

L'onorevole Servello ha facoltà di svolgere l'interpellanza Almirante n. 2-00134, di cui è cofirmatario.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto, come è stato fatto anche dagli altri colleghi, della reprimenda del Presidente della Camera al Governo; tuttavia, se mi è consentito, vorrei aggiungere un'altra. Non voglio sottolineare quella della Presidenza, perché da parte mia potrebbe apparire addirittura presuntuoso o quanto meno pleonastico: desidero solo ribadire la rilevanza della sua nota critica; signor Presidente, e desidero rivolgerle una protesta indirizzata al Governo. L'interpellanza che mi accingo a svolgere è stata presentata il 16 marzo e pertanto il suo contenuto può ritenersi in parte superato, soprattutto per quanto concerne il rinnovo degli organi amministrativi dell'INA.

Protesto per il ritardo (una consuetudine radicata nel tempo, che solo recentemente ha subito qualche rimedio); protesto soprattutto per ragioni politiche, perché bisognava attendere un'interrogazione del gruppo comunista perché, per attrazione di materia, diventasse di attualità anche la nostra interpellanza insieme ad altre interrogazioni.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1977

DI GIULIO. Il ritardo c'è anche per il gruppo comunista!

SERVELLO. Non protesto per il gruppo comunista, per carità: aver compagni al duol, questa volta non scema la pena. Questo gruppo non ha fatto che il suo dovere, ed ha preteso il riconoscimento dei normali diritti di un gruppo parlamentare, quelli di vedere le proprie interpellanze poste all'ordine del giorno, e quindi svolte.

Era necessaria un'interpellanza del gruppo comunista, presentata dopo la nomina del consiglio di amministrazione dell'INA per vedere riconosciuto il diritto di svolgere questa nostra interpellanza, il cui contenuto, ripeto, può ritenersi parzialmente superato, nel senso che in essa indicavamo il 31 dicembre 1975 come data di scadenza del mandato del consiglio di amministrazione suddetto, mentre molto tardivamente il consiglio stesso è stato rinnovato. La protesta per questa lunghissima *vacatio* del consiglio di amministrazione è sempre di attualità, ma lo sono soprattutto i problemi sollevati con questa interpellanza, nel senso che all'INA si continua nella politica della discriminazione nei confronti dei sindacati scomodi, cioè di quei sindacati che non si adattano facilmente alle operazioni di regime attinenti alla lottizzazione, alle promozioni e all'applicazione delle norme fatte in un certo modo. Tali sindacati, infatti, regolarmente non vengono consultati in delicate occasioni e sono costretti, per vedere riconosciuti i diritti dei dipendenti dal punto di vista normativo e sindacale, a ricorrere ai giudici, che spesso danno torto all'Istituto.

È mai possibile, onorevole sottosegretario, che in un ente pubblico — che vive quindi anche con i soldi del contribuente italiano e che è sottoposto alla sorveglianza del Governo — si continui in questa politica di discriminazione, scegliendo i sindacati che fanno più comodo per determinate operazioni di favoritismo?

È questo il contenuto della nostra interpellanza che, per altro, viene ad indicare tutta una serie di violazioni dei diritti dei lavoratori. Si accenna, per esempio, ai diritti di alcuni dipendenti dei disciolti enti dell'edilizia, per il cui inquadramento, nonostante sia un atto dovuto, il consiglio di amministrazione dell'INA pretende un atto di transazione e di conciliazione dinanzi all'ufficio provinciale del lavoro. Si accenna inoltre al problema dell'orario di lavoro,

del riconoscimento degli scatti di anzianità, del riconoscimento di gradi o categorie spettanti per le funzioni svolte, dell'eliminazione del *plafond* sulle pensioni erogate dall'ente in regime di assicurazione obbligatoria.

Tra gli altri problemi rilevati nell'interpellanza, vorrei soffermarmi particolarmente, augurandomi di ottenere una risposta convincente, sull'atteggiamento assai elastico e disinvolto con il quale vengono superate talune perdite per centinaia di milioni, come per la società collegata Assitalia nel caso dell'affare SEI, nonché sulle liquidazioni di provvigioni, sempre per diverse centinaia di milioni, non dovute, su contratti chiacchierati, all'agente generale di Torino.

Su queste cose non mi pronuncio nel merito, perché attendo di sapere dall'onorevole sottosegretario quali siano stati gli accertamenti svolti sulle operazioni riguardanti questa e altre agenzie generali; vorrei anche conoscere quali siano stati i provvedimenti adottati perché mi pare di capire — anche per un accenno contenuto in un'interpellanza di altro gruppo — che questo scandaletto sia stato coperto con qualche operazione di « mimetizzazione ».

Il problema sollevato nella nostra interpellanza, investe anche altre agenzie generali; nelle settimane scorse, del resto, la stampa si è impadronita del caso clamoroso riguardante l'agenzia generale di Bologna. Quest'ultimo scandalo, che ovviamente non è sollevato nella interpellanza per ragioni temporali, fa parte di un metodo di gestire il potere nel nostro paese, soprattutto nell'ambito delle amministrazioni statali e parastatali. Molto spesso in questi settori si registrano situazioni inquietanti ed allarmanti che vengono riportate dalla stampa sulle prime pagine, ma sulle quali poi si stendono stranamente il velo del tempo e la polvere dell'oblio, per cui non se ne sa più nulla, tranne le dichiarazioni degli interessati, ovviamente non convincenti.

Questa nostra interpellanza si inserisce anche nel rapporto particolare e piuttosto delicato esistente fra l'INA e l'Assitalia. Sarebbe stata molto opportuna questa mattina la presenza del ministro dell'industria e soprattutto — questa è una considerazione che rivolgo alla Presidenza — sarebbe stato molto opportuno, data la materia che stiamo trattando, che una mia interrogazione, presentata l'altro ieri proprio sul rapporto tra l'INA e l'Assitalia, fosse posta all'ordine del giorno, anche perché altre interrogazioni,



oggi in discussione, toccano o sfiorano questo argomento. Ciò non è stato fatto. Comunque, mi auguro che essa sia posta al più presto all'ordine del giorno, anche perché talune dichiarazioni fatte al Senato, dal ministro Donat-Cattin, dopo una riunione della Commissione interparlamentare, in ordine all'esposizione finanziaria e alle passività dell'Assitalia, che non apparirebbero nel bilancio — e che sarebbero state coperte non so attraverso quale architettura finanziaria — talune dichiarazioni, dicevo, dovrebbero essere in qualche modo puntualizzate in una sede responsabile e non nei corridoi di Palazzo Madama, con tutto il rispetto per l'altro ramo del Parlamento e per il ministro competente. Questo è il senso della nostra interpellanza e della nostra interrogazione; attendo, in merito, i chiarimenti dell'onorevole sottosegretario per poter replicare in ordine alle singole questioni e al problema generale da noi sollevati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nevio Felicetti ha facoltà di svolgere l'interpellanza Di Giulio n. 2-00194, di cui è cofirmatario.

**FELICETTI NEVIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo anche noi constatare come sia difficile avviare il discorso sul risanamento dell'azienda di Stato che opera nel settore assicurativo. La nostra interpellanza reca la data del 14 giugno: sono occorsi cinque mesi per ottenere una risposta da parte del Governo. Si tratta, indubbiamente, di una risposta tardiva: meglio una risposta tardiva che nessuna risposta, certamente, ma noi riteniamo che un dibattito che si fosse svolto cinque mesi fa probabilmente ci avrebbe aiutato a fronteggiare più tempestivamente l'allarmante situazione, illustrata in modo davvero sconcertante dal ministro dell'industria nel corso di una recente riunione del Comitato bicamerale per l'indagine conoscitiva sull'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli.

Con la nostra iniziativa abbiamo in sostanza inteso porre in evidenza anzitutto un problema che, a nostro giudizio, è di grande rilievo politico e che riguarda i rapporti tra Parlamento ed esecutivo. Ci riferiamo all'intollerabile disattenzione del Governo nei riguardi del voto unanime espresso dalla Commissione industria della Camera, in data 7 ottobre 1976, su un ordine del giorno che impegnava il Governo stesso ad un dibattito preventivo sulla determinazione dei

criteri da seguire per le nomine del gruppo INA-Assitalia.

Abbiamo poi inteso sollevare un problema di metodo, anch'esso di straordinario valore e rilievo politico. Debbo in proposito rilevare che, con una interrogazione presentata il 17 marzo 1977, rimasta anch'essa senza risposta, noi rivendicavamo la necessità che il riassetto dell'ente di Stato avesse luogo nel contesto di un dibattito che affrontasse il tema del recupero dell'ente alle sue funzioni istituzionali che sono, come è chiaramente affermato nella relazione che accompagna la proposta di conversione in legge del regio decreto 29 aprile 1923, quella di propulsore della previdenza e moderatore del mercato assicurativo: funzioni, queste, compresse da una situazione di malgoverno, clientelismo e sprechi che gli stessi bilanci ufficiali non riescono più a nascondere, come ha dovuto finalmente confermare lo stesso ministro dell'industria, che pure questi elementi doveva conoscere dal momento che, tanto per fare un esempio, nel consiglio di amministrazione dell'Assitalia è stato per anni presente il direttore del Ministero dell'industria incaricato della vigilanza nel settore delle aziende private, dottor Angela.

Riteniamo di sottolineare queste esigenze, che certamente non possono essere definite di parte e che investono prima di tutto la questione dei corretti rapporti tra Parlamento ed esecutivo ed in secondo luogo riguardano la strategia stessa da porre in atto in uno dei settori più delicati dell'economia nazionale.

Si tratta infatti di un settore che controlla un movimento di circa 4 mila miliardi di lire di premi annui, pagati da almeno 16 milioni di cittadini, di fronte ai quali grave è la nostra responsabilità; un settore nei confronti del quale il Governo ha operato con inaccettabile pressappochismo, in una logica che tende ad aggravare, sia per i principi cui si ispira, sia per le conseguenze che produce (si pensi al recente rinnovamento del consiglio di amministrazione dell'Assitalia, su cui si è sbizzarrita la stampa), i guasti ed i mali del passato.

L'urgenza, addotta come giustificazione per certe scelte (ci riferiamo alla dichiarazione rilasciata da un autorevole rappresentante del Governo nel mese di giugno, subito dopo la nomina del consiglio di amministrazione dell'INA), derivava dal fatto

che era necessario provvedere subito all'aumento del capitale sociale delle Cartiere Miliani, di cui si ipotizzava la crisi e l'irrimediabile pregiudizio del suo programma di ristrutturazione.

Tale giustificazione appariva allora ed anche oggi incauta e demagogica, perché è chiaro che a tale adempimento il consiglio poteva provvedere anche in regime di *prorogatio*; se non vi ha provveduto, visto che disponeva dei poteri per farlo, bisogna conoscere tutte le responsabilità, comprese quelle che possono derivare dalla circostanza che amministratore delegato delle Cartiere è quel Mario Santucci, la cui irresistibile ascesa all'interno dell'istituto è ancora tutta da spiegare, visto che questo personaggio ha potuto raggiungere il vertice della «Previdentia», per la cui attività, relativamente allo scandalo delle polizze fiscali, è stato colpito dall'imputazione che tutti conoscono.

Certo, esisteva il problema delle Cartiere Miliani, ma è forte in noi il sospetto che si sia tentato di strumentalizzare il dramma di quei lavoratori e di quelle popolazioni per tentare, del resto inutilmente, di coprire e legittimare una operazione inaccettabile nel metodo e nella sostanza.

Ma in questa sede non vogliamo addentrarci in una discussione sulle varie ipotesi che sono circolate nel tentativo di interpretare questa operazione. Quello che ci interessava ieri e che ci interessa ancora oggi è di approfondire l'esame della situazione di questa azienda che mostra segni preoccupanti e gravissimi di decadimento, di malformazioni, di crisi che si sono prodotti in conseguenza di una gestione errata, che ha subordinato l'azienda di Stato, in primo luogo, alla logica e alla politica delle imprese private (non è casuale che il presidente dell'INA sia contestualmente vicepresidente dell'associazione nazionale delle imprese private di assicurazione) e, in secondo luogo, alla logica e alla prepotenza di centri di potere formati e irrobustiti pericolosamente all'interno dell'INA.

Ci riferiamo alle agenzie generali: sono solo 167 in Italia; si pensi alla rete distributiva di un grande complesso industriale come le Assicurazioni generali che hanno 600 centri operativi contro i 167, le cui nomine sono tutte di derivazione politica. Si tratta di centri di potere che hanno imposto la pratica aberrante di massicce liquidazioni provvigionali che sono — come ha confermato nei giorni scorsi il professor

Filippi nel corso dell'indagine promossa dal Comitato interparlamentare — nettamente superiori a quelle di mercato. Provvigioni che vengono erogate per affari conclusi con amministrazioni dello Stato o controllate dallo Stato o con enti locali cui l'istituto ha concesso mutui, e che sono obbligati, per convenzione, a stipulare tutti i contratti di assicurazione con l'ente di Stato.

Nella loro impudenza questi centri di potere sono giunti ad imporre ad un gruppo dirigente centrale, sempre più privo di autorità e di capacità imprenditoriale, sempre più disponibile alla volontà di un potere politico che in trent'anni ha compiuto la più sfacciata occupazione dell'ente, che certe trattative passassero anziché attraverso la direzione generale dell'INA, attraverso agenzie periferiche dell'istituto che hanno preteso ed ottenuto larghi ed ingiustificati compensi provvigionali (come è avvenuto per le polizze inerenti il consorzio del porto di Trieste e per quelle stipulate con l'ENEL e con l'Alitalia e con tante altre aziende di Stato, che sono aziende pubbliche). Si tratta di compensi che poi contribuiscono, onorevole Presidente, a rendere scandalose le liquidazioni di alcuni agenti generali operanti in regime di privilegio sfacciato ed aberrante.

Forse erano queste alcune delle manifestazioni di malgoverno dell'ente denunciate dalla tanto famosa quanto improduttiva di effetti, perché tenuta rigorosamente segreta, relazione Fanelli del 24 marzo 1976.

Sembra che in quella relazione, che dovremo certamente acquisire agli atti del Parlamento, si denunciassero, forse per giustificare gli 85 miliardi di provvigioni erogati agli agenti generali dell'INA nel corso del 1975, ben 10 tipi diversi di compensi per gli agenti generali: provvigioni, sopra-provvigioni, premi diversi per l'esercizio di compiti di capitolato, concorsi anche per spese di locomozione e contributi vari, come quelli che si danno a grandi agenzie e che sono dell'ordine di centinaia di milioni (per l'agenzia generale di Milano si parla di 300 milioni annuali di contributi straordinari).

Al di là di queste notazioni, la domanda che ci dobbiamo porre è questa: dove ha portato questa politica? Noi riteniamo che abbia determinato gravi conseguenze per quanto riguarda la posizione dell'istituto nei confronti del mercato. I dati sono estremamente preoccupanti ed allarmanti. Nel

ramo vita, in 10 anni l'INA è passato dal controllo del 46 per cento del mercato al 33 per cento dei premi, comprese le cessioni legali. Nel ramo danni, il controllo è solo dell'8,5 per cento del mercato. Complessivamente, nel 1975 il controllo era del 14,50 per cento ed è sceso nel 1976 al 13 per cento. Questa è la linea.

Per questo abbiamo chiesto, ed insistiamo su questo punto, una indagine per accertare la situazione di gestione dell'istituto, per accertare la situazione dei bilanci delle aziende del gruppo che, nonostante massicce rivalutazioni dell'ordine di 33 miliardi in 3 anni, presentano anche gravi perdite. Si è parlato di 800 milioni per l'Assitalia, poi, in realtà, trasformati in 20 miliardi, salvo un controllo più rigoroso delle riserve tecniche che pure bisognerà effettuare. Tutto ciò mentre le migliori aziende private presentano bilanci attivi. Le Assicurazioni generali, ad esempio, hanno denunciato per il 1976 un utile di bilancio di 24 miliardi.

Questa indagine deve fare chiarezza in alcuni dei tanti capitoli oscuri della gestione dell'istituto: quello degli investimenti, per esempio, se è vero che tra i fruitori della politica di investimenti dell'istituto vi è — e la cosa non ci appare casuale — un certo Gaetano Caltagirone, quella persona di cui si è parlato a proposito di operazioni che hanno coinvolto l'Italcasse, al quale l'INA anni fa versò 11 miliardi come anticipo per l'acquisto di un fabbricato allora tutto da costruire e che pare non sia stato ancora consegnato.

Un altro capitolo su cui occorre fare luce è quello delle partecipazioni, visto che l'istituto è stato tanto largamente coinvolto in quella operazione « Assifin », società di cui era presidente — guarda caso — il direttore generale dell'Italcasse, di cui era amministratore delegato il direttore generale dell'INA, di cui era consigliere l'ex direttore generale delle assicurazioni private presso il Ministero dell'industria. Operazioni portate avanti senza alcuna garanzia e che finiranno per costare all'azienda di Stato somme dell'ordine di diversi miliardi di lire (si parla di 9-10 miliardi).

Su tutta questa situazione occorre fare luce. Va detto, per inciso, che se fosse stato rispettato l'articolo 53 del testo unico del 1956, in virtù del quale si sarebbe dovuto presentare ogni anno il bilancio dell'INA in Parlamento ed ogni cinque anni una rela-

zione tecnico-statistica, forse a tanto non saremmo arrivati.

È urgente far luce su questi problemi, perché il mercato, così gravemente inquinato dall'avventurismo di tante imprese (alle quali si è data licenza di speculare), ha bisogno di una presenza moralizzatrice dell'istituto, una presenza, cioè, che sia esattamente contraria a quella fino ad oggi assicurata dall'ente, che si è particolarmente distinto, ad esempio, nel campo delle cosiddette polizze fiscali, e, altrettanto clamorosamente, nella politica attuata in merito alle tariffe per la responsabilità civile automobilistica.

La collettività non può assistere al progressivo depauperamento di quello che è un grande patrimonio nazionale: è urgente pervenire all'elaborazione di un programma di riforma dell'ente di Stato, al recupero della sua funzione istituzionale: riforma e recupero che non devono essere pregiudicati da alchimie che prescindono da criteri di professionalità e competenza o da ipotesi assurde ed irresponsabili di ulteriore polverizzazione della gestione delle diverse società del gruppo, che hanno invece bisogno di una gestione unitaria, capace tra l'altro di bloccare ogni tendenza allo sperpero.

Su tutti questi punti, sentiamo la necessità non del silenzio del Ministero, ma di sue precise ingiunzioni all'azienda di Stato affinché essa proceda su un terreno diverso, in modo da giungere — con sistemi diversi da quelli attuali, che non possono certo considerarsi di controllo rigoroso — al recupero dell'ente. Sentiamo, in altre parole, la necessità di intendere in modo del tutto diverso questa complessa, difficile e delicata problematica. Partendo da un'indagine rigorosa e scrupolosa, il Governo deve proporre una sua strategia di riforma, di democratizzazione, di razionalizzazione, di recupero alle sue funzioni di un'azienda di Stato che noi continuiamo a considerare assolutamente insostituibile per portare avanti l'indispensabile processo di moralizzazione del comparto assicurativo dell'economia italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte ed alle interrogazioni Servello (3-01263), La Malfa Giorgio (3-01270), Costamagna (3-01379), Di Giulio (3-01484), Pannella (3-01592) e Guerrini (3-01721).

ERMINERO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La presidenza e il consiglio di amministrazione dell'INA, scaduti il 31 dicembre 1975, sono stati rinnovati con decreto del Presidente della Repubblica in data 10 giugno 1977, cioè dopo oltre 17 mesi di *prorogatio*.

Del rinnovo, il Governo e il ministro dell'industria in particolare si sono preoccupati con maggiore intensità nel corso del 1976, stante la complessa e delicata situazione che il settore assicurativo stava attraversando, e attraverso tuttora, a causa dell'inflazione, della svalutazione monetaria, delle forti ripercussioni di tali eventi sul settore degli investimenti, che rappresenta tanta parte del sistema; nonché a seguito delle importanti innovazioni legislative che, direttamente o indirettamente, hanno inciso sull'INA.

Il ritardo del rinnovo è stato causato, in misura notevole, dal tempo richiesto dalle forze politiche sollecitate ad indicare esperti.

Il ministro dell'industria, d'altra parte, nella seduta del 22 dicembre 1976, alla Commissione industria del Senato — sede parlamentare nella quale si è prevalentemente dibattuta la materia assicurativa in questi ultimi anni — ha indicato i criteri che sarebbero stati seguiti dal Governo per il rinnovo della presidenza e del consiglio di amministrazione dell'INA.

Tale dichiarazione, che sostanzialmente indicava l'intenzione di rinnovare il mandato, non dette luogo in quella sede ad alcun rilievo. Ulteriori richieste di attesa espresse oralmente hanno determinato un ulteriore rinvio delle nomine fino al 10 giugno 1977.

Le condizioni di bilancio dell'INA sono normali. L'esercizio 1976 è stato chiuso in attivo, e la condotta della gestione è seguita con scrupolo dai membri del consiglio di amministrazione, che rappresentano le varie amministrazioni dello Stato interessate, in ispecie quella del tesoro e quella dell'industria, e che esercitano con particolare cura il controllo sulla gestione. In modo particolare si devono respingere le insinuazioni di scorrettezza nei riguardi del collegio dei sindaci presieduto dal rappresentante della Corte dei conti e composto da persone designate dal Ministero del tesoro e da quello dell'industria.

Si rileva, nel corso dell'esercizio 1976, uno sforzo di contenimento delle spese per il personale, dato anche l'onere *ope legis*

derivante dall'immissione di 177 dipendenti provenienti dai soppressi enti edilizi.

Sul piano degli investimenti, è stata ulteriormente confermata la tendenza a limitare gli acquisti di immobili (1975: 32 miliardi e 900 milioni; 1976: 32 miliardi e 100 milioni). Dai documenti risulta un reddito superiore alle previsioni in base alle quali fu effettuato l'acquisto. Gli acquisti immobiliari vengono effettuati attraverso una procedura istruttoria esattamente regolata e con notevoli connotati garantistici.

È stata, invece, sviluppata in misura notevole la politica di concessione di mutui ad enti locali. La somma investita dall'INA in quella direzione ammonta, al giugno 1977, a circa 600 miliardi di lire, dei quali 229 concessi negli ultimi due anni e mezzo.

Per quanto riguarda le rivalutazioni immobiliari, l'INA, in base alla legge Visentini, ha rivalutato il proprio patrimonio immobiliare costituendo al passivo un fondo di 111 miliardi e 500 milioni. Al fondo non si è fatto ricorso nell'esercizio passato, né si ritiene si farà ricorso ad esso nel presente esercizio.

Per quanto riguarda le provvigioni, il problema è all'esame e sono in vista iniziative legislative che si aggiungeranno a quelle recentemente presentate, per le quali il Ministero dell'industria ha avuto riconoscimento di tempestività e di solerzia, come risulta dagli *Atti* dell'altro ramo del Parlamento.

Si deve tuttavia notare, per ora, che le provvigioni corrisposte dall'INA sono nella fascia bassa di quelle pagate dalle numerose compagnie presenti sul mercato. Non corrisponde al vero che le amministrazioni dello Stato e delle aziende a partecipazione statale abbiano l'obbligo di assicurarsi presso l'INA.

L'attenzione del Ministero dell'industria si è incentrata sulla circostanza che ENEL e Alitalia sono assicurate mediante l'agenzia generale di Torino. Per quanto riguarda le provvigioni dell'operazione ENEL, esse sono state ripartite fra tutti gli agenti nella cui zona di attività rientrano i vari compartimenti territoriali dell'ente. Al Ministero si ritiene che sarebbe più corretto un assorbimento delle provvigioni in sede centrale. Tuttavia, per definire quella ed altre consimili eventualità future, occorre una modificazione nell'ordinamento dei poteri.

Per quel che riguarda la polizza Alitalia, la situazione è meno sindacabile, poiché

trattasi di società di diritto privato, che in precedenza copriva largamente i rischi con compagnie estere. L'intervento dell'agenzia di Torino ha quindi condotto ad un risultato positivo in ordine alla bilancia dei pagamenti ed interventi centralizzati scoraggerebbero iniziative dello stesso tipo. Si deve escludere pertanto che sia urgente un intervento eccezionale nell'esercizio di attività di vigilanza verso l'INA. Nell'attuale persistente carenza di personale idoneo all'attività ispettiva, esistono altre priorità, osservate le quali il Ministero dell'industria che, con congruo organico, vorrebbe con assai maggiore frequenza poter esercitare concretamente in ogni aspetto la funzione ispettiva, chiederà al Ministero del tesoro di procedere congiuntamente, secondo la prescrizione del regolamento, a verifiche sempre utili.

Diverso discorso riguarda talune aziende in regime privatistico collegate all'INA. La società di assicurazioni « Le assicurazioni d'Italia » sconta ancora le conseguenze della sua fusione con la società « Fiumeter », una fusione che ha comportato e comporta difficoltà nella ristrutturazione amministrativa. Ma, al di là di questo peso lontano, le risultanze dell'esercizio 1976 e l'andamento dell'esercizio 1977 destano preoccupazioni per le circostanze sulle quali il 20 maggio 1977 il Ministero dell'industria chiedeva per iscritto chiarimenti. La presidenza dell'INA replicava che l'esercizio puro 1976, cioè quello non influenzato da insufficienze di riserve, sarebbe stato inutile, mentre le perdite derivanti da tali insufficienze — e soprattutto quelle derivanti da una elevata rivalutazione di tutte le riserve — hanno comportato un disavanzo di circa 18 miliardi. Tale disavanzo — continua la presidenza INA — risulterà coperto da una rivalutazione degli immobili, fondata su valori reali, di circa 14 miliardi e, per la differenza, da un utilizzo parziale della riserva costituita a suo tempo come sovrapprezzo azioni.

La direzione generale del Ministero dell'industria successivamente, dalla lettura del bilancio, constatava che era stata operata una rivalutazione degli immobili per 15 miliardi e che il debito degli azionisti, per sette decimi del capitale (pari a 9 miliardi e 800 milioni) era stato totalmente restituito in tempi anticipati e con forte incremento di liquidità; che il fondo speciale di rivalutazione per conguaglio valutario era stato utilizzato per 3 miliardi; che il fondo so-

vraprezzo azioni era stato utilizzato per 3 miliardi e 100 milioni.

La stessa presidenza dell'INA ha riconosciuto con chiarezza la necessità di importanti decisioni per avviare ad un sostanziale utilizzo la situazione della società.

Il Ministero dell'industria ritiene che una più libera ed incisiva azione sulle condizioni dell'Assitalia possa essere condotta da una amministrazione distinta da quella dell'ente pubblico INA, che potrà esercitare nei suoi confronti il più efficace stimolo e controllo. Tale orientamento non intende alterare l'unità del gruppo assicurativo INA, ma evitarne il deterioramento in punti vitali.

Il ministro dell'industria ha già riferito alla Commissione d'indagine costituita dalle due Camere che l'azione ispettiva del Ministero sarà quanto prima rivolta ad accertare la situazione dell'Assitalia per la quale occorrono provvedimenti e rettifiche.

Per quanto concerne la « Previdentia », che appartiene totalmente all'INA e che opera esclusivamente nel ramo vita e capitalizzazioni, è da rilevare che la stessa trovava da alcuni anni in una situazione di staticità per quanto concerne la produzione, nel senso che la politica attuata si sostanzia nell'amministrazione e, per quanto possibile, nella conservazione del portafoglio a suo tempo acquisito. Il Ministero dell'industria, da parte sua, ha svolto un'ispezione amministrativa recentemente ultimata. La relazione dell'ispezione è in corso di elaborazione. L'ispezione, comunque, ha riguardato in particolare talune operazioni assicurative che hanno provocato la nota iniziativa della magistratura. Su quelle operazioni — non vietate dalla legge e dalla normativa — attuate anche da altre società, si era già rivolta l'attenzione del Ministero che interveniva modificando il diritto e, con la legge 13 aprile 1977, tali operazioni, per altri aspetti aventi giustificazione anche sociale, facilitando il riscatto della polizza per modificate condizioni di reddito dello assicurato, divenivano impossibili come atti diretti all'evasione fiscale.

Quanto al dottor Gaetano Angela, che aveva lasciato la direzione generale delle assicurazioni private il 31 ottobre 1976, egli è in attesa di accertamenti da parte della autorità giudiziaria, come tutti i consiglieri d'amministrazione della società.

Per i dirigenti della « Previdentia », soggetti all'azione giudiziaria, è stata attuata la

sospensione dall'incarico. Lo stesso provvedimento sembra necessario per responsabilità amministrative che non ricadono, però, nel campo della vigilanza esercitata dal ministero e detenuta dalle stesse persone.

Per quanto attiene la società finanziaria « Assifin » non si tratta di compagnia di assicurazione. Essa preoccupa tuttavia il Ministero dell'industria, poiché l'Assitalia vi partecipa con la quota maggioritaria di 750 milioni di capitale. Corrisponde al vero che sono state fatte alcune operazioni sul cui contenuto sta indagando la magistratura.

I dirigenti Assitalia hanno riferito al Ministero che, secondo i loro accertamenti, le responsabilità risalgono al direttore generale sospeso dalla carica. Comunicazioni giudiziarie, tuttavia, sono state notificate anche ai responsabili amministrativi. Le operazioni contestate (con un danno prevedibile di alcuni miliardi) sono prestiti diventati inesigibili.

Più specificamente, in questo quadro di riferimento generale, che interessa per connessione l'interpellanza svolta dall'onorevole Servello, l'INA, nella sua qualità di ente pubblico, intende decidere in conformità alla legge le possibilità interpretative che sono oggetto di dibattito sindacale, sussistendo differenze di valutazione e salva la facoltà dei singoli di adire la magistratura.

Di conseguenza alcune richieste di dipendenti o ex dipendenti, non assecondate dall'Istituto in quanto da questo non ritenute fondate, hanno dato origine ad istanze giudiziarie da parte dei dipendenti stessi.

Quanto alla ritenuta sulle pensioni, l'Istituto ha comunicato che la questione verte sull'interpretazione di una norma dell'accordo previdenziale del 18 ottobre 1973 per il personale dell'INA che prevede una ritenuta del 7 per cento sulle pensioni eccedenti l'importo di 7 milioni e 200 mila lire annue. L'argomento è stato demandato dagli organi deliberanti dell'Istituto all'esame di una apposita commissione.

Quanto alle rivendicazioni nascenti da un asserito esercizio di mansioni superiori, l'INA ha fatto sapere che esse vengono valutate attraverso apposite istruttorie che a volte hanno un seguito di fronte al magistrato del lavoro. L'Istituto ha precisato che tali richieste non sono numerose e solo eccezionalmente hanno trovato accoglimento da parte dell'autorità giudiziaria e comunque con sensibile ridimensionamento delle pretese degli interessati.

Nei contratti collettivi nazionali di lavoro del settore assicurativo, a suo tempo sottoscritti anche dalla FISN-CISNAL, erano previsti trattamenti economici differenziati per il personale in minore età. Tali norme sono state abolite nei più recenti contratti del 1972 e del 1975.

Il problema relativo alla eventuale definizione delle pretese per i periodi pregressi non ha ancora trovato una sistemazione in sede sindacale, anche per i vari aspetti ancora da valutare: effetti della prescrizione, istituti contrattuali, eccetera. L'Istituto in tale situazione non ha ritenuto di aderire alle richieste di alcuni dipendenti per un tentativo di conciliazione davanti all'ufficio del lavoro.

La questione dell'applicabilità del decreto del Capo del Governo del 17 settembre 1939, riguardante l'orario di lavoro negli uffici pubblici nella capitale, ha formato oggetto di controversie giudiziarie. Secondo quanto riferisce l'INA, molte di queste sono state promosse da dipendenti dell'Istituto e sono state decise in primo grado con sentenze passate in giudicato, che hanno respinto le pretese degli attori. Solo una causa, decisa in senso favorevole agli attori in primo grado, è stata recentemente riformata in appello, con reiezione delle domande.

Secondo le assicurazioni ricevute dall'INA, la società Assitalia non ha mai stipulato e non ha in corso contratti di assicurazione con la società SEI, ma ha invece stipulato con la SEI un contratto assicurativo di garanzia di buon fine per vendite rateali di libri. Va precisato che nei confronti degli amministratori della predetta società pendono numerosi procedimenti presso la magistratura.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Almirante di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-01263.

**SERVELLO.** Vorrei collegarmi alla seconda parte della risposta dell'onorevole sottosegretario, per esprimere tutta la mia insoddisfazione per il tono burocratico della risposta stessa e, soprattutto, per il carattere di litigiosità delle spiegazioni dell'Istituto nazionale assicurazioni.

In base alla esposizione governativa, la questione concerne pochi dipendenti e questo elemento legittimerebbe l'INA a non cercare forme conciliative e a non riconoscere determinati diritti, salvo taluni, che

vengono poi rivendicati davanti al magistrato. Ponendomi in questa deformante ottica, il sottosegretario m'induce a dichiararmi completamente insoddisfatto tanto da sollecitare il Governo a porre in atto ogni pressione sull'INA, perché i casi di patente ingiustizia (si dice non numerosi, ma che di certo investono aspetti di carattere umano e sociale) non abbiano a moltiplicarsi. Ritengo che certi misconoscimenti non debbano trovare giustificazione nella considerazione che gli stessi non investono molti dipendenti. Il problema è grave anche quando riguarda un solo dipendente; e il modo di procedere dell'INA in taluni casi appare piuttosto pesante, inserendosi in una intollerabile logica di discriminazione tra dipendente e dipendente.

Per quanto concerne la SEI, esprimo la mia insoddisfazione con la battuta: « se non è zuppa, è pan bagnato »; prendendo atto, per altro, della risposta alquanto vaga e sfumata del sottosegretario.

Circa il discorso più generale, articolato nella nostra interpellanza, vorrei ricollegarmi all'intervento dell'onorevole Di Giulio per affermare che dalle parole ai fatti, dalle illusioni comuniste alla realtà di potere, il cammino è piuttosto lungo. Le invocazioni di professionalità, che sono state fatte qui e sull'organo di stampa dal partito comunista, sono largamente avvertite e condivise. Ma, guarda caso, c'è chi predica bene e razzola male; mi riferisco proprio al gruppo del partito comunista. Vale a dire che la tendenza che per tanti anni dal gruppo comunista è stata deplorata, pesantemente attaccata e contrastata, cioè la tendenza alla lottizzazione degli istituti finanziari, degli istituti assicurativi, delle banche, eccetera, fa parte ora del pacchetto delle rivendicazioni del partito comunista.

DI GIULIO. Abbiamo rifiutato di entrare nel consiglio di amministrazione dell'INA e dell'Assitalia.

SERVELLO. No, onorevole Di Giulio, non sto parlando dell'INA. Mi sto riferendo alla linea di tendenza in generale, ad un fenomeno. Potrei citare il Monte dei Paschi di Siena per andare ad un « fatto » che mi pare, sia pure tardivamente, il partito comunista ha dovuto riconoscere essere stato compiuto, al di fuori degli organi centrali, secondo metodi caratteristici di un tipo di potere e di regime democristiano.

Ho letto bene la stampa di sinistra sull'argomento, ma mi potrei riferire anche alla lottizzazione della RAI-TV. Mi pare che anche lì il vostro metodo abbia coinciso perfettamente non con criteri di professionalità, come è nelle vostre attestazioni e illusioni, ma con criteri di lottizzazione di partito. Vi siete divisi anche le cariche, i servizi, avete moltiplicato perfino le reti radio ed ora vi approssimate anche a fare un terzo canale televisivo proprio per aderire ad un principio di lottizzazione, principio che avete sempre attaccato e deplorato.

È contro questo metodo che noi ci scagliamo. Qui non si tratta, quindi, onorevole collega, di razionalizzazione, ma di una vera e propria lottizzazione.

La mia protesta poi è ancora più vivace nei confronti del Governo che questa mattina è venuto qui in aula dando l'impressione che l'onorevole Erminero abbia riposato molto e riflettuto poco. A mio avviso, non avrebbe dovuto semplicemente riferire quello che l'INA ha scritto o ha riferito ai suoi uffici. Il sottosegretario ha parlato con disinvoltura di 17 mesi di *prorogatio* del consiglio di amministrazione dell'INA. Ora ritengo che almeno una nota di deplorazione, di critica o di autocritica bisognerebbe avere l'onestà di farla presente al Parlamento. Una *prorogatio* si può spiegare per un mese, per due mesi; ma quando quella *prorogatio* viene addirittura giustificata, o giù di lì, con i ritardi delle forze politiche, non si fa altro che aggravare ulteriormente la posizione del Governo, non solo dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista morale. Infatti non è legittimo, non è lecito, arrivare a queste forme di *prorogatio*, fuori da ogni controllo, direi, fuori da ogni responsabilità, senza poi avere il coraggio di trarne le conseguenze da ogni punto di vista. Viceversa abbiamo visto che non soltanto sono stati riconfermati in gran parte i membri del consiglio di amministrazione, ma che è stato riconfermato anche un esponente ad altissimo livello direzionale, che era stato contestato nell'ambito dell'INA, sulla stampa di informazione, un po' dappertutto. Ciò che lei è venuto a dire, onorevole sottosegretario, sa tanto di copertura!

Noi avremmo preferito, non certo per ragioni personali, che fosse qui oggi il ministro dell'industria, l'onorevole Donat Cattin, che si è lasciato andare ad alcune dichiarazioni anche per quanto riguarda

l'Assitalia. Viceversa, il rappresentante del Governo, si è limitato sul punto Assitalia ad una sottile venatura critica nei confronti dell'INA. Ella ha qui sostenuto, onorevole sottosegretario, che le rivalutazioni in ordine al bilancio dell'Assitalia, per quanto riguarda, quindi, la possibilità di avvalersi della legge sulle rivalutazioni, e quanto si è tentato di fare con il fondo sovrapprezzo azioni, non erano compatibili con le disponibilità e con altre operazioni che erano intervenute su questi due capitoli. Questa è una ammissione estremamente grave. Sicché c'è da chiedersi se questa ammissione il ministro l'ha fatta con intenti autentici di controllo o per il fatto che sono intervenute delle laceranti faide nell'ambito della democrazia cristiana per la ripartizione del potere tra l'INA e l'Assitalia. Abbiamo letto di « padrini », ma anche di « baroni » o di « boiardi » che dovevano occupare determinate poltrone nel quadro di una separazione dell'Assitalia dall'INA che non appare istituzionalmente ipotizzabile, diciamo così, per gli interessi reali dell'INA.

Sembra, invece, che questa divisione Assitalia-INA sia stata intimata al fine di spartire il potere, allo scopo di far prevalere in un istituto, piuttosto che in un altro, questo o quel protetto, a seconda della ispirazione e della provenienza correnteizia di personaggi di cui la stampa parla diffusamente. Su detti personaggi e su talune delle vicende ad essi collegate si continua a presentare interrogazioni e a discutere, senza ottenere dal Governo alcunché in fatto di scelte. L'odierna risposta ministeriale passa sopra le vicende in questione con una labilità di memoria che fa talvolta pensare che non si leggano i giornali o che si viva in una stanza asettica, la stanza dei bottoni, fuori da ogni riscontro con la realtà viva e concreta del paese, o, infine, che si voglia prendere in giro il Parlamento.

Ella, onorevole Erminero, ha riferito burocraticamente sulle situazioni e mostrato di non conoscere la realtà del paese e le polemiche di stampa; ha riferito opinioni altrui cercando di aggirare le responsabilità del Governo e, soprattutto, di raggirare il Parlamento! Tutto ciò non è, a mio avviso, lecito. Lo dico con la massima cortesia ma, anche, con la massima fermezza. Per quanto ci concerne, riproporremo il discorso generale sulle società assicurative con strumenti appropriati, anche perché siamo

alla vigilia di aumenti tariffari cui si giunge attraverso iniziative burocratico-ministeriali che sfuggono al controllo parlamentare.

Ci auguriamo, onorevole Presidente, che presto venga dedicata all'argomento una seduta (non di venerdì, giornata in cui siamo tra pochi intimi, sia pure con la sua eletta presenza) di questa Assemblea in quanto gli aumenti tariffari attengono a valutazioni più generali relative all'assetto della materia per la quale il sottosegretario Erminero ha indicato soluzioni, anche di ordine legislativo, che attendiamo di conoscere, nell'interesse — soprattutto — del vessatissimo contribuente e dell'assicurato italiano.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Giulio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per la sua interrogazione n. 3-01484.

**DI GIULIO.** Il linguaggio parlamentare mi porta ad affermare che sono profondamente insoddisfatto della risposta del Governo. Ho parlato di linguaggio parlamentare che, purtroppo, in questo caso è davvero un limite! La parola « insoddisfatto » è, in realtà, assai più tenue di quella che dovrei usare di fronte alla risposta dell'onorevole sottosegretario Erminero. Tra il giudizio che il Governo dà sulla situazione del gruppo assicurativo privato e quello che noi formuliamo sullo stesso esiste una differenza radicale. Riteniamo che il Governo stia assumendosi gravissime responsabilità in ordine al funzionamento degli istituti sottoposti direttamente (INA) o indirettamente (Assitalia) al controllo pubblico, trattandosi, sì, di società di diritto privato, ma di società di diritto privato di cui un istituto pubblico è proprietario (del pacchetto di maggioranza o della totalità delle azioni).

Dicevo che il nostro giudizio è radicalmente diverso, anche se si basa — si badi bene! — sugli stessi fatti enunciati dall'onorevole sottosegretario. Evidentemente abbiamo una diversa sensibilità nel valutare gli stessi episodi. L'onorevole Erminero afferma che l'INA va bene, che vi è forse qualcosa da rivedere sulla stipula del contratto ENEL a Torino, sulla possibilità che lo si potesse stilare in modo diverso; comunque, il bilancio dell'istituto si è chiuso in modo positivo. Che cosa si vuole?

L'INA, alla fine del 1975, era il terzo gruppo assicurativo italiano, fortemente distanziato dal quarto e dal quinto. In un anno è diventato il quarto, alla pari con



il quinto e continua a perdere posizioni nel mercato assicurativo. Non è un fatto rilevante questo, onorevole sottosegretario? Se è rilevante, perché non lo ha detto? Qualsiasi proprietario privato di una società assicuratrice che stesse subendo una gestione come quella attuale dell'INA, avrebbe cambiato consiglio di amministrazione e presidente, per inefficienza!

Avrei voluto vedere cosa sarebbe successo se la RAS, dal secondo, fosse passata al quarto posto! Avrei voluto vedere cosa sarebbe successo se le Assicurazioni generali fossero passate dal secondo al terzo posto: e preciso, non per polemizzare con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che qui si tratta di responsabilità collegiali del Governo. Si dice: cosa volete? In fondo, il bilancio non è passivo; dovrebbe bastare questo per ritenersi soddisfatti secondo l'onorevole sottosegretario; ma per me questo non basta.

Vi sono poi le società di diritto privato, e possiamo analizzarle una ad una. L'INA qui non ha più nulla a che fare, si dice: ma questo rischia di diventare un gioco di bussolotti. Vogliamo fare i prestigiatori? L'INA è proprietario di queste società di diritto privato, di cui ella ha parlato, onorevole sottosegretario: in un caso, al 75 per cento, e negli altri casi la proprietà è al cento per cento. Allora, il giudizio sull'INA può essere diviso da quello sulle società di diritto privato, di cui l'INA è proprietario? Si badi che, addirittura, i massimi esponenti dell'INA sono anche i massimi esponenti amministrativi di queste società di diritto privato. Non voglio discuterne ora l'opportunità, dal punto di vista tecnico. Ma indubbiamente si è registrata una integrazione personale, oltre che per quanto riguarda la proprietà.

L'onorevole sottosegretario ha considerato l'Assitalia come una cosa a sé (e così altre compagnie assicuratrici), dicendo che l'INA non avrebbe più nulla da spartire con esse, mentre — a parte la proprietà — vi è anche unità dei massimi vertici amministrativi. La gestione delle tre società di diritto privato (proprietà dell'INA) versa, nel caso dell'Assitalia, in una situazione finanziaria estremamente grave, e non ci si venga a dire che ciò è dovuto all'eredità della fusione con la FUMETER, perché tale fusione è remola nel tempo e la situazione intanto si è aggravata.

La situazione dell'ultimo anno è grave anche per le cifre che sono state riferite, per un *deficit* reale che ha superato i 20 miliardi e, in bilancio, è stato coperto con operazioni definite legali e valide, mentre sono tutte molto discutibili. Abbiamo una grande società assicuratrice che perde con disinvoltura 20 miliardi e nasconde il *deficit* facendolo risultare di 800 milioni, con operazioni finanziarie discutibili; e si tratta di una società di proprietà dell'INA! Una gestione che reca 20 miliardi di perdita e simula tale *deficit*, potrebbe essere ignorata dall'INA? E così che amministra un istituto finanziario pubblico, che è proprietario di una grande società assicuratrice? Come possiamo dividere il giudizio sull'Assitalia da quello sull'INA? Il sottosegretario lo ha fatto, ma questo è un gioco di bussolotti.

La situazione dell'Assitalia è grave e, se non realizziamo rapidi miglioramenti, rischiamo di tornare a discutere, tra un anno, quali interventi finanziari pubblici si dovranno adottare, per evitare il collasso di tale società! Allora, non ci si venga a dire — come si è detto per l'EGAM — che non se ne sapeva nulla, perché dubito che i nuovi accorgimenti di quest'arte (tutta italiana) dell'ingegneria finanziaria, arte di trasformare le perdite in profitti tramite le cifre di bilancio, potranno continuare a nascondere la portata dei *deficit* come è avvenuto nel 1976. Sono curioso di vedere come si potrà sistemare il bilancio del 1977 dell'Assitalia!

La « Previdentia » è una società moribonda dal punto di vista della sua attività; sta amministrando la sua morte, ma, in questo suo compito, diventa anche uno strumento per consentire ai cittadini italiani di evadere il fisco. Si è detto che la legge aveva lasciato aperto uno spiraglio e che in esso si è infilata la « Previdentia ». Capisco questo ragionamento di fronte ad una società privata, ma mi sembra assurdo che una società di proprietà di un istituto di diritto pubblico debba cogliere uno spiraglio nella legge per aiutare i cittadini italiani ad evadere il fisco.

FELICETTI NEVIO. Per la verità è andata oltre la legge!

DI GIULIO. Sì, tanto è vero che vi è un processo in corso; comunque lasciamo all'autorità giudiziaria il compito di valutare

quanto gli amministratori di questa società siano andati oltre la legge.

Ma, se anche non fossero andati contro la legge, come si può ammettere che una società di diritto privato, ma di proprietà di un ente pubblico, possa farsi strumento di un marchingegno per evadere il fisco? Sono curioso anche di sapere quante di queste assicurazioni — un giorno avremo l'elenco! — siano state fatte a favore di funzionari dell'INA, per consentire ad essi di evadere il fisco.

Vi è poi il problema dell'Assifin; ma certo qui la responsabilità è minore, onorevole sottosegretario, perché l'INA ha soltanto il 75 per cento del pacchetto azionario! È questa una piccola società finanziaria con pochi miliardi di capitale e con un piccolo giro di affari; essa è nata per dare piccoli prestiti per l'acquisto delle automobili. Ad un certo punto questa società prende una cifra pari a circa i due terzi del suo capitale e li dà in prestito ad una sola persona che, ovviamente, non doveva comprare un'automobile, perché 25 miliardi mi sembrano francamente un po' troppi per questo scopo! La persona beneficiaria del prestito successivamente non è in grado di restituirlo; sarebbe quindi utile sapere quali garanzie aveva fornito, così come sarebbe interessante conoscere perché una società nata per fare prestiti di qualche milione, presti una somma di questo tipo. La magistratura, comunque, sta indagando.

Come è ammissibile che una società dell'INA oltrepassi i compiti a lei affidati e, all'improvviso, con un unico prestito, dia a qualcuno una somma pari ai due terzi del suo capitale? Una cosa è certa, come ha detto anche l'onorevole sottosegretario: questo prestito non sarà mai restituito. Pertanto questa cifra va totalmente nella voce delle perdite, non dell'Assifin — si badi — ma dell'INA. Se non si vuole infatti porre in fallimento l'Assifin, l'INA dovrà reintegrare il capitale; si tratta di miliardi che vanno in perdita secca! E siccome può darsi che i proprietari del restante 25 per cento del pacchetto azionario non vogliano contribuire alla reintegrazione, si dovrebbe considerare il cento per cento di questa cifra per valutare la perdita dell'INA.

A questo punto mi chiedo come si possa affermare che un istituto di diritto pubblico, che ha tre società in queste condizioni, sia bene amministrato. Il nostro concetto di buona amministrazione è nettamen-

te diverso da quello dell'onorevole sottosegretario.

Prima di concludere, signor Presidente, vorrei brevemente accennare ad alcune questioni che riguardano il passato e ad un'altra che riguarda invece il futuro. Circa il passato desidero innanzi tutto dire che la cosa più grave riguardante i controlli del ministro dell'industria — e che, pertanto, chiama in causa la diretta responsabilità del ministro stesso e non del Governo nel suo insieme — consiste nel fatto che o il ministro sapeva queste cose e le ha tacite senza adottare alcun provvedimento, oppure le ha sapute solo dopo che si è mossa la magistratura. È inammissibile, in questo caso, che gli organi di vigilanza scoprano certi fatti solo dopo che è intervenuta la magistratura! La questione dell'Assifin doveva essere conosciuta da parte dell'organo di vigilanza nel momento stesso in cui si contraeva il prestito, e non dopo che la magistratura ha iniziato un procedimento giudiziario.

Voglio accennare ad un'altra cosa riguardante il passato, che mi consente anche di replicare a chi mi ha preceduto. Ella, signor sottosegretario, ha detto che si è tardato a costituire gli organi dell'INA perché non è stata tempestivamente fornita, dalle forze politiche cui era stata richiesta, la designazione di un certo numero di esperti. Ebbene, debbo dire che tra le forze politiche alle quali era stata chiesta tale indicazione c'è anche la nostra. Noi, però, non abbiamo voluto fornire tale indicazione non perché nell'area delle forze che noi influenziamo non vi siano uomini che potrebbero contribuire a portare avanti un lavoro utile per il paese, in seno ad organi di questo genere, ma perché non ci sentivamo, francamente, di chiedere ad un uomo della nostra parte di dare il suo contributo nel consiglio di amministrazione di un istituto come questo: ciò soprattutto quando il Governo, di fronte alle nostre osservazioni, rispondeva — questo avveniva un anno fa — che tutto andava nel migliore dei modi e che si trattava soltanto di continuare, nell'ambito di quel consiglio di amministrazione, la saggia opera degli ultimi anni. Ora, il nostro giudizio su questo problema è radicalmente diverso, ed appare quindi logico che non abbiamo inteso chiedere ad un uomo della nostra parte di dare il suo contributo per continuare una « saggia opera » che noi non condividiamo. Questa è la ragione per cui abbiamo risposto

negativamente, come del resto continueremo a fare se non riusciremo ad intravedere la possibilità di un cambiamento.

Vogliamo comunque precisare che la nostra battaglia contro la lottizzazione non deve far pensare a qualcuno che quella parte del paese che noi rappresentiamo (oltre un terzo) non abbia nel suo seno uomini in grado di dare un contributo ad un miglior funzionamento della pubblica amministrazione. Un'idea di questo genere non ci preoccuperebbe, certamente, ma non crediamo gioverebbe al paese. E se le cose vanno nel modo che sappiamo in tanti istituti pubblici, ciò deriva anche dal fatto che si è proceduto alla scelta degli uomini cui affidare funzioni di responsabilità in un'area ristretta, escludendo forze capaci di dare un sostanziale contributo positivo in questo campo.

Concludo rilevando che la nostra battaglia continua. Il nostro dissenso nei confronti delle posizioni sostenute dal Governo è totale e radicale. Ci fu detto, non più tardi di sei mesi fa, che tutto andava bene; oggi si è costretti a riconoscere che invece non tutto va bene. Non riusciamo però ancora a far emergere da questa situazione una valutazione di ordine generale che noi abbiamo già formulato. Ci auguriamo, e non per ulteriori interventi della magistratura, dei quali speriamo non vi sia bisogno, che alla fine almeno la logica dei fatti riesca a far aprire gli occhi anche a chi li vuole tenere ostinatamente chiusi, come è il caso del Governo, almeno fino al momento attuale.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Giorgio La Malfa non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-01270.

L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01379.

**COSTAMAGNA.** Signor Presidente, sono insoddisfatto. Come al solito il Governo risponde con molti mesi di ritardo quando ormai sembrano calmate le acque e le emozioni suscitate nell'opinione pubblica dall'arresto operato dalla guardia di finanza sia nei riguardi del presidente delle Cartiere di Fabriano sia di altri, tra i quali l'allora direttore generale delle assicurazioni private del Ministero dell'industria.

Né vale, a questo punto, signor Presidente, venirci a dire che si tratta di inchie-

ste giudiziarie sulle quali vige il segreto istruttorio, come pure non può tranquillizzare l'opinione pubblica il sentir dire che ad inchieste giudiziarie possono sottostare tutti i cittadini, non essendo esse, di per sé, una prova di colpevolezza, ma dovendosi aspettare, quando verranno, se Dio vorrà, i processi e le sentenze.

È un circolo vizioso, signor Presidente, attraverso il quale una opposizione spregiudicata o un gruppo di pressione ardimentoso potrebbe realizzare in pochi anni il progetto di imbrattare e — me lo consenta — di riempire di escrementi mezza Italia. Il sistema è talmente malato e disarmonico, infatti, che consente allegramente di mischiare nel mezzo tutti, colpevoli e innocenti, su qualunque argomento, in qualsiasi settore.

Per nostra comodità, signor Presidente, mi consenta di ricostruire questa messa in scena, questa carnevalata, questa arlecchinata, nella quale rischiamo di diventare tutti complici di un gioco al massacro che, mi pare, sia peggiore della stessa violenza armata dei teppisti o dei delinquenti.

Provo a ricostruire: un bel giorno si viene a sapere che alcuni cittadini, che dovrebbero ritenersi benemeriti, tra i quali il presidente di una società associata all'ente assicurativo di Stato ed un direttore generale di un Ministero — il controllore di tutte le compagnie private di assicurazione —, sono stati arrestati. La notizia è ghiotta, e viene data ai giornali da magistrati compiacenti. Suscita scandalo, polemiche, chiasso. Suscita però anche sorrisi soddisfatti negli extraparlamentari di sinistra e di destra che giustamente si fregano le mani, affermando che il sistema è fradicio.

Ed il Governo, a questo punto, che fa per tranquillizzare l'opinione pubblica? Niente, perché ci sono l'indipendenza della magistratura e il segreto istruttorio. Ed uguale sorte hanno anche le interrogazioni dei parlamentari, allarmati per lo scandalo. Il Governo non risponde: sembra che queste faccende siano accadute in Australia o in Algeria.

E il Governo non risponde non solo su ciò che è coperto dall'indagine giudiziaria, ma anche su ciò che si riferisce ad accuse giornalistiche, in ordine alle quali potrebbe invece rispondere.

L'onorevole Belci e l'onorevole Zucconi hanno sostenuto di recente sui giornali del mio partito che le accuse indiscriminate alla classe dirigente possono costituire la pre-

messa alla violenza che dilaga, prendendo di mira spesso e volentieri quadri intermedi innocenti della democrazia cristiana. Condivido in parte questi apprezzamenti, dissentendo in una cosa: nel fatto, cioè, che Belci e Zucconi avrebbero dovuto rimproverare il Governo per il silenzio complice e per l'inerzia di fronte alle mille accuse che girano sui giornali di ogni colore. Ad esempio, non uno ma molti giornali hanno scritto che i fratelli Caltagirone hanno venduto all'ente assicurativo di Stato immobili per decine e decine di miliardi a seguito di pressioni politiche, così come ho scritto nella interrogazione. Ma il Governo che fa? Non risponde, signor Presidente, o, peggio, viene a dire cose poco rilevanti cinque mesi dopo!

Ed aggiungo: per mesi e mesi si sono avanzate critiche alla gestione Dosi; anche critiche serie, tra le quali quella di essere stato per molte legislature deputato e senatore, di avere una pensione rilevante e di essere giunto ad un'età avanzata. Il Governo non solo non risponde, ma lo riconferma come presidente dell'INA per un altro triennio. Pare che l'onorevole Andreotti lo consideri una specie di genio indispensabile, quasi una reincarnazione di Francesco Saverio Nitti.

Infine, chi è questo signor Santucci presidente delle cartiere di Fabriano? È ancora presidente della società La Preservatrice? Neppure su ciò il Governo si è fatto vivo, dopo lo scandalo, malgrado siano circolate biografie romanzate sia di Dosi, sia di Santucci; il Governo tace quasi peggio o meglio dell'Arma dei carabinieri.

Affermo, signor Presidente, e concludo, che in un paese dove vige il reato dell'interesse privato in atti di ufficio il Governo dovrebbe essere più lesto nel rispondere e più cauto nelle scelte negli incarichi pubblici, poiché circola da mesi una voce, mai smentita, secondo cui l'onorevole Dosi avrebbe nel suo testamento nominato quali eredi i figli dell'onorevole Andreotti; poiché circola da mesi la voce che questo signor Santucci sia stato ricompensato dopo essere stato per anni commissario straordinario della DC di Frosinone, provincia del collegio elettorale dell'onorevole Andreotti.

Sarebbe ora, signor Presidente, che i nostri governanti cominciassero a meditare attentamente sull'utilità di non aggiungere altri motivi di scandalo ad un sistema come il nostro, tanto già pesantemente gravato da inefficienza e da corruzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Pannella n. -3-01592, di cui è cofirmataria.

BONINO EMMA. Signor Presidente, devo dire che credevo di essermi distratta un momento, anzi di essermi anche un po' addormentata, e di non aver quindi sentito se il Governo avesse eventualmente risposto anche alla nostra interrogazione. Mi sono consultata con altri colleghi e risulta che il Governo ha risposto brevemente dicendo che il signor Santucci sarebbe stato attualmente - ma non ha citato date - sospeso dall'incarico.

Io vorrei sapere esattamente dal Governo quando il signor Santucci - glielo avranno scritto, suppongo - è stato sospeso dall'incarico. Questo è un punto estremamente importante. Lei lo comprende: esce su tutti i giornali; il Parlamento se ne fa carico; vengono presentate delle interrogazioni. Vorrei sapere, (e - ripeto - sarebbe un dato importante) quando il signor Santucci è stato allontanato dall'incarico.

Resta il fatto che la « burocraticità » con cui lei ha risposto è addirittura temeraria, onorevole sottosegretario, perché lei in sostanza ha detto che l'INA va bene e che quello che c'è sotto non interessa perché sono casi staccati. Devo dire che questo modo di rispondere estremamente sconsigliato ha comunque - ripeto - del temerario o dell'ironico perché non è possibile che un Governo possa ritenere di rispondere seriamente in questo modo.

Prendiamo ad esempio il caso della « Previdentia » devo dire che è allucinante. Una società privata, che però è di proprietà di una società di diritto pubblico, organizza l'evasione fiscale dei cittadini. Le sembra sia normale venire poi a dire che il tutto è successo mesi fa, che ancora non si sa, ma che comunque questo signor Santucci - bontà vostra - è stato - non si sa bene quando, magari recentemente - sospeso dall'incarico?

Dopo averci detto questo, lei non ha aggiunto una parola. Devo dire che probabilmente la condanna *a posteriori* del Governo sull'operato di una società che è tenuto a controllare, sarebbe comunque tardiva, ma noi non abbiamo avuto neanche questo ripensamento tardivo. Se mi consente, è veramente incredibile che lei venga a dire che poiché l'INA va abbastanza bene, non importa quello che succede sotto.

Va bene, c'è una società piccolina che organizza l'evasione fiscale, ce n'è un'altra che invece di fare prestiti per le automobili, fa prestiti per miliardi, poi ce n'è una che non va un gram che, ma poiché comunque il bilancio dell'INA non è così gravemente in passivo, cosa ce ne importa? La copertura finanziaria c'è, quindi, visto che siamo così bravi, così accorti da riuscire poi a far tornare i conti (il che è già strano, perché di solito — il caso EGAM insegna — i bilanci non tornano, anche se si è dei giocolieri eccezionali), cosa volete da noi? Non vi va bene neppure questo? D'accordo che normalmente le cose non vanno, quando si tratta di enti pubblici, ma ora che ce n'è uno i cui bilanci tornano, anche se sotto c'è qualcosa che non va bene, almeno in questo caso lasciateci stare! C'è un'azienda pubblica che organizza le evasioni fiscali? Va bene, ma non è poi una cosa così eccezionale! Ce n'è un'altra che invece di fare i prestiti per le automobili, eroga miliardi? È vero, sì, però, non è un grosso problema. Ma non è un problema — così come dite voi — solo fino a quando non si avrà il tracollo, perché allora si cominceranno a chiedere soldi al Parlamento.

A questo punto, cosa possiamo dirvi? Il collega Costamagna vi ha invitato ad una maggiore meditazione, ma a nostro avviso due sono le ipotesi: o il Governo, pur dovendolo fare, non controlla per ignoranza delle cose, oppure non controlla per inefficienza, pur essendo al corrente delle cose.

Le assicuro, onorevole sottosegretario, che nessuna delle due possibilità è particolarmente confortante; le assicuro che se queste sono le due etichette tra le quali l'opinione pubblica deve scegliere per avere un'idea del Governo (e sono obiettivamente queste: ignoranza o inefficienza), c'è poco da stare allegri.

Quelli di cui parliamo, onorevole sottosegretario, sono reati estremamente gravi (« interesse privato in atto d'ufficio » in testa) e bisogna rendersi conto che quando una classe politica dirigente dà di questi esempi, è poi molto difficile che riesca a salire sul pulpito per fare prediche alla gente, magari chiedendole di essere ligia alla legge. Quando una società che fa capo ad un'azienda di diritto pubblico è organizzata per violare le leggi, con quale faccia si può poi chiedere ai cittadini di rispettare quelle stesse leggi?

PRESIDENTE. L'onorevole Guerrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01721.

GUERRINI. Mi dichiaro insoddisfatto, signor Presidente, della risposta data alla mia interrogazione, anche perché il sottosegretario non ha fatto riferimento preciso alle cartiere Miliani di Fabriano, delle quali la mia interrogazione trattava. Ha parlato della cosa soltanto indirettamente ed ora, mentre per quanto detto in generale dal sottosegretario mi rimetto alle argomentazioni svolte dal collega Di Giulio, vorrei sul punto specifico richiamare l'attenzione del Governo su alcuni dati di fatto.

Abbiamo saputo dal sottosegretario che il dottor Santucci e l'intero consiglio di amministrazione della « Previdentia » sono stati sospesi giudizialmente, anche se non sappiamo in che data, dopo che lo stesso dottor Santucci era stato arrestato — e successivamente rilasciato — sulla base di pesanti accuse, legate non a fatti afferenti la vita privata, ma alla condotta amministrativa di un'azienda pubblica.

Ebbene, lo stesso dottor Santucci è anche amministratore delegato di quelle cartiere Miliani di Fabriano che, in base ad una legge del 1972, furono in pratica acquistate dall'INA, che attualmente ne detiene il pacchetto azionario di maggioranza. Quindi, oggi l'INA dirige queste cartiere tramite un amministratore delegato che si trova nelle condizioni di cui abbiamo parlato; ma di tutto questo il Governo, nonostante io avessi sollevato esplicitamente la questione, non ci ha detto nulla.

Mi chiedo se si possa affermare, da un lato, che l'amministratore delegato della « Previdentia » sia stato sospeso cautelativamente e, dall'altro, non esprimere alcuna preoccupazione nei confronti delle Cartiere Miliani di Fabriano, azienda produttiva che ha una tradizione a tutti nota. È normale che non si sia espressa alcuna preoccupazione?

Si badi che, se la questione fosse stata nelle mani degli operai delle Cartiere Miliani, essa sarebbe stata risolta al suo primo insorgere. Infatti, il consiglio di fabbrica di quella azienda, all'unanimità — sottolineo all'unanimità — ha chiesto la sospensione cautelativa di un uomo che per altro nessuno ha quasi mai visto e che — a detta loro, non mia — non ha mostrato grande competenza ed attitudine nel lavoro specifico.

Forse il Governo aspetta che anche alle Cartiere Miliani di Fabriano succeda qualcosa di irreparabile, per poi, dopo un ennesimo intervento della magistratura, vedere cosa fare, magari risolvendo una crisi aziendale con l'eventuale licenziamento degli operai? Mi pare che ci sia troppa disinvoltura nell'esaminare fatti di estrema gravità come questi.

Torno quindi a riproporre la mia richiesta, che ritengo del tutto legittima, al fine di dare tranquillità formale e il segno di una qualche moralizzazione, ma anche per dare un segno politico tangibile nei confronti del destino delle Cartiere Miliani di Fabriano.

Come ricordavo, nel 1972 è stata varata una legge. L'assemblea dei soci delle Cartiere Miliani, dopo le tortuose, vicende del rinnovo del consiglio di amministrazione, sulle quali — per carità di patria — non voglio tornare e per le quali mi rimetto alle cose dette dall'onorevole Di Giulio, ha deliberato l'aumento del capitale sociale. Non si è capito bene perché le somme previste dall'aumento del capitale sociale non siano arrivate alle Cartiere Miliani, che per quest'anno pagano 6 miliardi di interessi per le somme investite nell'operazione di ristrutturazione. Tra l'altro, si tratta di una delle poche operazioni di ristrutturazione aziendale brillantemente riuscite.

Quello che è necessario restituire all'azienda delle Cartiere Miliani è una capacità manageriale. Tranne il senatore Dosi, competente a causa dei suoi precedenti industriali, all'INA nessuno ha una esperienza di questo genere. E il dottor Santucci non ha dato dimostrazione di grande capacità e di grande impegno in questo senso. Ecco perché ritengo che debba sussistere una preoccupazione che vada al di là dei fatti dell'INA qui ricordati, per riguardare il destino di una cartiera conosciuta in Italia e nel mondo, che è al centro di un processo di ristrutturazione che l'ha resa una delle più moderne d'Europa, ma che soffre di una incapacità gestionale. La capacità di direzione non può essere assicurata con i pannicelli o con i dirigenti dannosi come Santucci, del quale vi ostinate a non chiedere la rimozione dall'incarico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere all'interrogazione Pazzaglia n. 3-01531.

**ERMINERO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** La tenuta di Solonio, che l'INA possiede nel comune di Lanuvio e che è di circa 649 ettari destinati prevalentemente all'allevamento zootecnico, è data in affitto al dottor Ciarrocca, con contratto che scadrà il 30 settembre 1979.

Nel corso del 1976 il consiglio d'amministrazione dell'istituto, a seguito di alcune contestazioni mosse dalle organizzazioni sindacali locali al dottor Ciarrocca, in merito alla osservanza dei suoi obblighi contrattuali, ha deciso di intimare all'affittuario la disdetta del contratto in corso, in base all'articolo 1, terzo comma, della legge 22 luglio 1966, n. 606, che prevede la concessione del fondo a coltivatori diretti ovvero l'assunzione diretta, e di procedere ad un approfondito esame delle possibili future utilizzazioni della tenuta.

Di recente si erano anche accentuate le pressioni di organizzazioni locali di coltivatori per ottenere la concessione in affitto dell'intera azienda.

In considerazione di quanto sopra e tenuto conto della dichiarata volontà dell'attuale affittuario di lasciare la tenuta alla prossima scadenza del 30 settembre 1979, il consiglio di amministrazione dell'INA, dopo aver esaminato il piano di utilizzazione presentato dalla direzione, ha recentemente ritenuto opportuno di assumere alla scadenza del contratto di affitto la conduzione diretta dell'intera tenuta, fatta eccezione per una porzione di circa 160 ettari nella zona Ponte Loreto-Crocetta, che verrà data in affitto alla cooperativa di coltivatori « Lanuvio agricola ».

Giusta le assicurazioni fornite dall'istituto, lo scorporo anzidetto non pregiudica la prospettiva di gestione diretta della residua parte, per la quale è stato approntato un articolato piano di ristrutturazione e di valorizzazione. È inoltre prevista la costituzione, a cura dell'Istituto, di un centro di studio e di assistenza per i problemi assicurativi in agricoltura, problemi delicati e di notevole rilievo che non hanno trovato sinora adeguato approfondimento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Servello, cofirmatario dell'interrogazione Pazzaglia, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SERVELLO.** Devo ritenermi totalmente insoddisfatto anche di questa risposta. Dalla

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1977

nostra interrogazione è stato toccato un argomento molto preciso del quale l'onorevole sottosegretario non ha fornito alcun chiarimento pur riconoscendo che è stata scorporata una parte di un'azienda moderna, ben organizzata e razionale; che questa parte (170 ettari, l'onorevole sottosegretario dice 160) è stata attribuita non più al tradizionale affittuario, ma ad altro ente. Ci viene ora soggiunto che anche la parte rimasta al vecchio affittuario verrà assunta in conduzione diretta dall'Istituto nazionale delle assicurazioni. Questo ci preoccupa molto perché sappiamo come questi enti conducono simili attività, che sono fonti di crescenti passività, con quel che segue. Ancora più preoccupante è l'annuncio che nella zona di Lanuvio dovrebbe sorgere un centro studi per i problemi assicurativi. Onorevole sottosegretario, ciò fa veramente sorridere. Ella poco fa ha riconosciuto che il Ministero dell'industria non ha il personale e gli esperti per poter sovrintendere a determinati adempimenti di vigilanza ed ora diamo all'INA la possibilità di scorporare un'azienda, di distruggerla, di assumerla in proprio e poi farne un centro di studi sulle assicurazioni. È veramente esilarante tutto questo e mi dispiace molto che lei, che è una persona a modo, debba farsi portavoce di simili iniziative.

Al di là di questa notazione, siamo alla classica fuga governativa di fronte alle responsabilità. Nella nostra interrogazione avevamo detto qualcosa di penetrante che il Governo ha ignorato, secondo la massima che il silenzio è d'oro, specie se si tratta di un silenzio filocomunista o di copertura comunista. Avevamo, in definitiva, chiesto di conoscere se risulti al Governo che la cessione di 170 ettari di un'azienda dell'INA avesse dei precedenti, cioè l'impegno elettorale del partito comunista ad ottenere la cessione stessa. Ciò farebbe pensare ad un accordo precedente fra la presidenza dell'INA e l'Alleanza contadini.

Lei, signor sottosegretario, è stato così curioso e lezioso che è riuscito nella sua risposta a non sfiorare neppure, nominandola, l'Alleanza contadini, evitando così di dire se questa di Lanuvio era stata un'operazione di potere, da compromesso storico del tipo di quelle che, poco fa, l'oratore comunista ha negato, in modo non convinto e, comunque, contraddetto nei fatti e nella realtà.

Perché il partito comunista ha detto no al consiglio d'amministrazione dell'INA? Siate chiari, colleghi comunisti; è stata l'insorgenza dell'opinione pubblica e della base comunista di fronte allo scandalo del Monte dei Paschi ed alla lottizzazione alla RAI-TV che ha costretto il partito comunista a fermarsi in un'operazione nella quale, d'altra parte, non era riuscito ad ottenere ciò che voleva, cioè la testa di Dosi, la separazione tra l'Assitalia e l'INA, eccetera. L'oratore comunista non venga ora a dare lezioni di buon costume, di moralizzazione, di razionalizzazione e di professionalità, perché sappiamo bene come stanno le cose, avendole lette su tutti i giornali.

L'unico cittadino che non sa niente, che ignora tutto, che sfiora tutto con una levità da libellula è il rappresentante del Governo che — me lo consenta — stamane ha fatto una figura che mi rattrista profondamente. La simpatia che le reco personalmente, onorevole Erminero, non mi esime dal dire, con ogni rigore e severità, che il modo di governare da voi posto in essere è una sfida alla serietà e al buon costume.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere alle interrogazioni Cappelli n. 3-01810 e Costamagna n. 3-01962.

**ERMINERO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Le agenzie generali dell'INA, secondo quanto stabilito dallo statuto organico, sono concesse dal consiglio d'amministrazione in base ad un capitolato e possono, anche per deliberazione del consiglio stesso, essere gestite in economia.

Il consiglio d'amministrazione dell'INA, nella seduta del 5 ottobre 1977, ha adottato in proposito le seguenti deliberazioni: 7 variazioni di titolarità di agenzie già esistenti; costituzione di un'altra agenzia istituita nello scorso luglio a Rimini.

I provvedimenti traggono origine dalla necessità di far fronte alle cessazioni di agenti generali per raggiunti limiti di età o per loro richiesta.

Le polemiche e le vertenze che contestano l'attuale rapporto INA-agenti generali-subagenti sono sollevate dalle due rappresentanze sindacali dei subagenti operanti in sottordine agli agenti generali.

L'una, l'« Ansalina » (costituita nel 1946) chiede che i propri rappresentanti subagenti (agenti principali, di città eccetera), in gestione libera, ricevano l'incarico direttamente dall'INA, eliminando gli agenti generali ai quali essi intendono sostituirsi; l'altra, la FUNA (costituita nel 1976), chiede che i propri rappresentanti da liberi gestori (quali sono attualmente) diventino impiegati delle agenzie generali o dell'INA. Chiede cioè che il loro contratto di agenzia si trasformi in contratto di impiego privato.

A seguito dei provvedimenti adottati il 5 ottobre si è verificato che nelle due nuove agenzie generali di Casalecchio e Rimini sono stati nominati proprio tre subagenti (agenti di città) già operanti nelle stesse sedi divenute agenzie generali. Un quarto subagente (agente di città di Carpi) è stato nominato come titolare di quella stessa agenzia generale ove prestava la sua opera da anni. Il consiglio di amministrazione dell'INA ha ritenuto di adottare tali provvedimenti per migliorare la posizione dei subagenti, che le organizzazioni sindacali intendono difendere instaurando il rapporto diretto con l'INA.

Gli altri provvedimenti del 5 ottobre riguardano non nuove nomine, ma trasferimenti o conferme di agenti generali già in carica (conferma del coagente generale di Bologna e del titolare della agenzia generale di Roma - forze armate, trasferimento del titolare di Carpi a Bologna, di quello di San Severo a Carpi e di quello di Frattamaggiore a San Severo).

Secondo il consiglio di amministrazione dell'INA, la scelta dei nuovi titolari è stata fatta sulla base dell'esperienza professionale, con particolare considerazione per coloro che avevano già preesistenti rapporti di coagenzia, tenuto anche conto delle istanze emergenti dalle forze produttive, con la nomina a titolari di 4 subagenti.

Quanto agli indennizzi agli agenti generali che cessano, si fa presente che in tutti gli accordi collettivi, anche aventi valore di legge, che regolano i rapporti tra le imprese e gli agenti di assicurazione, esiste la norma cosiddetta della « rivalsa », che dà all'Istituto la facoltà (che l'Istituto afferma di aver sempre usata) di farsi rimborsare dall'agente generale subentrante lo integrale importo dell'indennizzo che si corrisponde a quello cessato.

Gli amministratori dell'INA hanno agito conformemente alla normativa, che per altro è oggetto di esame da parte del Gover-

no, come lo sarà da parte della Commissione interparlamentare di indagine. È pertanto da prevedere che subirà, probabilmente, notevoli modificazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marabini, cofirmatario dell'interrogazione Cappelli, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MARABINI.** Mi dichiaro non soddisfatto della risposta che ha dato il sottosegretario, anche perché mi pare che manchi la precisa volontà politica di avviare al più presto una riforma sostanziale dell'INA. Quando l'onorevole Cappelli ed io presentammo l'interrogazione, sapevamo che la nomina degli agenti avveniva secondo la norma; ma pensavamo di favorire da parte del Governo e delle forze politiche un avvio di riforma dell'INA, per rilanciarne l'attività.

Noi intendevamo stigmatizzare la figura dell'agente appaltatore, che non è più rispondente agli interessi e alla produttività dell'INA, anche in rapporto a quella forma di partecipazione che dovrebbe realizzarsi all'interno di questo grosso Istituto. Spesso nelle grandi agenzie, l'agente generale ha il ruolo più del vecchio proprietario di impresa, che non del dirigente di un'assicurazione di Stato.

Esistono - e lo si è detto in parecchie occasioni - in favore di questa figura, di questo personaggio, privilegi economici e finanziari, che devono essere rivisti. Si è in presenza di appannaggi, di provvigioni, di liquidazioni, che certamente non possono oggi essere giustificate. Ecco perché riteniamo che debba esserci al più presto una revisione generale, una ristrutturazione generale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

Per tale riforma sono state presentate già alcune interessanti proposte sia da parte dei sindacati, sia da parte delle forze politiche, sia da parte dei subagenti, che, certamente, rappresentano la spina dorsale dell'intero Istituto. Ora, sulla base di queste proposte, noi desideriamo, come forza politica, portare il nostro contributo, ma soprattutto desideriamo anche la disponibilità del Governo. Questa disponibilità deve essere soprattutto dimostrata dalla direzione, dalla presidenza dell'INA che deve « pilotare » al più presto la riforma generale che è richiesta dalle cose e soprattutto dagli assicurati, da coloro cioè che debbono ricevere poi un qualche cosa di positivo da parte dell'Istituto stesso.



## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1977

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Sono insoddisfatto. Non so se le cose scritte dal giornale *La Repubblica* e attribuite a Dosi, già presidente riconfermato dell'INA, siano autentiche. Se lo sono, sembra incredibile che si possa parlare in questo modo di attribuzione di cariche in società di proprietà pubblica. Tra l'altro, ciò potrebbe voler dire pure che l'ex senatore Dosi si senta così sicuro, con le spalle coperte, da poter affermare tutto ciò che gli passa per la testa, certo che il Governo niente potrebbe fare contro di lui.

Beato, dunque, l'onorevole Dosi, che vive in questa atmosfera di certezze, a tal punto da dire a *La Repubblica* ciò che andrebbe a guadagnare l'ex onorevole Pieraccini quando fosse assunto alla presidenza dell'Assitalia; aggiungendo altre cifre per altri, tra i quali una mia vecchia conoscenza di Torino, al quale dovrebbe andare la direzione generale.

Non conosco molto bene i precedenti del senatore Dosi, ma ritengo che egli dovrebbe essere stato, almeno all'origine, monarchico. Egli parla, infatti, a giudicare dalle cose scritte da *La Repubblica*, quasi come pensando che l'INA e le sue associate siano di proprietà di sua maestà il re, del quale re egli pare che si consideri una specie di gran feudatario, un feudatario al quale il re avrebbe concesso il beneficio dell'ente assicurativo di Stato.

A molti anni di distanza dal 2 giugno del 1946, deve essere amaro per molti cittadini italiani constatare che la tanto desiderata Repubblica è costellata di monarchi di ogni genere, di monarchi autoritari che amministrano le loro partecipazioni alle lottizzazioni negli enti pubblici con grande arroganza, ritenendo di poter scegliere chiunque passi loro per la testa, chiunque abbia reso loro servizi, senza nemmeno fermarsi per un momento sull'idea che andrebbero scelti personaggi di una qualche competenza per l'ente cui sono destinati.

A giudicare, signor Presidente, dalla scelta dell'onorevole Pieraccini — me lo consenta — che non risulta si sia mai occupato di assicurazioni, incompetenti dovrebbero essere pure gli altri ex parlamentari, scelti dai nostri monarchi per i due consigli di amministrazione dell'INA e dell'Assitalia.

Santo Iddio, avrebbero dovuto almeno far posto all'ex onorevole Salizzoni, che,

mi pare sia stato, con grande profitto per l'INA, agente generale per molti anni. Nè comprendo tutta questa sollecitudine per i nostri ex parlamentari, ritenendo che con le pensioni che essi hanno, di molto superiori alla media dei cittadini comuni, essi dovrebbero correre a cercarsi non cariche retribuite, ma incarichi di lavoro, in parte gratuito, nei partiti di appartenenza. Così come hanno fatto finora, — bisogna riconoscerlo — gli ex parlamentari del PCI, sperando che anche per loro si mantenga questo atteggiamento di superiorità rispetto a chi si affanna di accumulare pensioni e liquidazioni.

Mi pare, signor Presidente, che questa pratica della lottizzazione stia dando cattiva prova; considerando che le lottizzazioni stesse aggiungeranno dappertutto inefficienza e passività di gestione. Mi pare che sia ora che i grandi partiti popolari si rendano conto della gravità del momento e della necessità di non dover turlupinare opinione pubblica ed elettorato.

In caso contrario, signor Presidente, si profilerà un futuro sempre più incerto per il nostro regime democratico, poiché non potranno bastare solo i bei discorsi ed i libri pieni di problematica dei nostri uomini politici. Si diffonderà sempre più il cattivo esempio ed a nulla varranno gli appelli generosi dei nostri *leaders*.

In questo anno 1977, piuttosto che profittare del tempo utile per correggere gli errori, abbiamo allargato la falla che divide il paese legale dal paese reale, aggiungendo errori ad errori, atti di corruzione ad atti di corruzione. Poiché non si può che chiamare prepotenza quanto è accaduto alla RAI, quanto sta capitando nel gruppo INA, quanto si sta verificando ad ogni livello.

Concludo, raccomandando al Governo un rimedio estremo: nomini un commissario all'INA e mandi a casa, finalmente a riposare, tutti questi signori mobilitati per i due consigli di amministrazione dell'INA e dell'Assitalia. Specie considerando le voci allarmanti sui bilanci dei due enti.

Mi pare che, per cominciare ad usare la scopa, anche questa per il Governo potrebbe essere l'ora adatta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno sulla gestione dell'INA.

**Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

« Interventi per le zone colpite dai recenti eventi alluvionali » (1870) (con parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XII Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Annuncio di interrogazioni.**

**MORINI, Segretario,** legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 28 novembre 1977, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Svolgimento delle interpellanze Nicosia (2-00054); Bassi (2-00057); Occhetto (2-00058) e Mazzarino Antonio (2-00071) e delle interrogazioni Sinesio (3-00327); Miceli Vincenzo (3-00328); Mannino (3-00330); Vizzini (3-00331); Lo Porto (3-00338); Bozzi (3-00339); Saladino (3-00358) e Mazzarino Antonio (3-00411).*

3. — *Svolgimento della interpellanza Mellini (2-00095).*

4. — *Svolgimento della interpellanza Pannella (2-00184).*

5. — *Svolgimento della interpellanza Bardelli (2-00074).*

6. — *Svolgimento della interpellanza Faccio Adele (2-00206).*

7. — *Svolgimento della interpellanza Arnone (2-00100).*

8. — *Svolgimento della interpellanza Faccio Adele (2-00225) e della interrogazione Milani Eliseo (3-01569).*

9. — *Svolgimento delle interpellanze Pannella (2-00266) e Castellina Luciana (2-00268).*

10. — *Svolgimento della interpellanza Bonino Emma (2-00237).*

11. — *Svolgimento della interpellanza Bonino Emma (2-00212).*

12. — *Svolgimento delle interpellanze Bozzi (2-00050); De Carolis (2-00059); Servello (2-00067) e Quercioli (2-00073).*

13. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

**MARZOTTO CAOTORTA** ed altri: Tabelle nazionali delle qualifiche del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto (1404);

— *Relatore:* Marzotto Caotorta.

14. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori **BRANCA** ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (1441) (approvata dal Senato in prima deliberazione);

— *Relatore:* Labriola.

La seduta termina alle 12,10.

**Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Bandiera n. 4-03974 del 24 novembre 1977.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**  
AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**  
Dott. MANLIO ROSSI

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sollecitare il più rapido ed efficace intervento delle competenti autorità al fine di ripristinare nella loro integrità due monumenti del patrimonio artistico della Tuscia, e precisamente:

1) la chiesa romanica del Gesù, sita in Viterbo, nella piazza omonima (in prossimità del Duomo e del Palazzo Papale). Detta chiesa, immortalata dal ricordo dantesco dalla tragica fine di Arrigo di Cornovaglia (*Inferno XII*, 119-120), è chiusa da molti anni per restauri che nemmeno sembrano iniziati, a giudicare dalle condizioni del tetto (in parte crollato). Gli affreschi all'interno della chiesa erano già in cattive condizioni e si ha motivo di temere un loro ulteriore, grave deperimento;

2) il grande edificio delle scuderie e dei dipendenti del Palazzo Farnese di Caprarola, poco distante da questo, adattato poi a civile abitazione, quindi a colonia estiva e permanente del Patronato scolastico di Roma, è in completo abbandono. Occupanti abusivi hanno devastato l'interno della monumentale costruzione (circa 40.000 metri cubi): infissi, porte, pavimenti, solai sono gravemente deteriorati. Si aggiunga che l'edificio è circondato da un grande parco, la cui utilizzazione sociale è altamente auspicabile. (4-03999)

**MASSARI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per cui, a distanza di circa venti mesi dalla pubblicazione della legge 30 aprile 1976, n. 374, che prevede «Provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese», il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato non abbia ancora nominato il Comitato interministeriale previsto dall'articolo 8 della citata legge.

L'interrogante, mentre osserva che in applicazione della citata legge n. 374 del 1976 il Ministro del tesoro ha con tempestività

emanato un proprio decreto (in data 20 luglio 1976) con il quale sono stati designati gli istituti e le aziende di credito autorizzati ad accordare i mutui previsti dall'articolo 10 della legge di cui trattasi; che il mancato adempimento al disposto dell'articolo 8 rende — in pratica — inoperante una legge voluta dal Parlamento per il rilancio dell'associazionismo fra le piccole e medie imprese, chiede di sapere se il Governo — e per esso il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ritenga di dover, non oltre la fine del corrente anno, emanare il decreto di nomina del Comitato interministeriale previsto dall'articolo 8 della legge n. 374 del 1976 per consentire il rilancio di attività produttive che certamente creeranno nuovi posti di lavoro anche a favore dei giovani. (4-04000)

**CERULLO E SPONZIELLO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza del grave malcontento che serpeggia tra quanti ingiustamente si sentono colpiti dalle disposizioni impartite dalla Direzione generale delle ferrovie dello Stato che ha considerato come costituenti «edilizia residenziale pubblica» gli alloggi e le case cantoniere già patrimonio dell'azienda delle ferrovie dello Stato e cedute al riscatto.

Tenendo conto che al riscatto di dette case — per le quali non risultano stipulati i relativi contratti — potevano avere diritto soltanto gli agenti ferroviari; che le case furono costruite con fondi dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato; che trattasi di alloggi che, per le loro modeste caratteristiche di costruzione, pare assurdo catalogarli come «edilizia residenziale pubblica», se non si ritiene che per il loro riscatto debbano essere operanti le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni, ripristinando così lo stato di diritto che le emanate disposizioni in materia da parte della Direzione generale hanno mortificato.

In ogni caso e con riferimento al deficitario bilancio delle ferrovie dello Stato, si chiede di conoscere quale contropartita l'Istituto autonomo della case popolari offre all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per il cospicuo patrimonio di detti alloggi che si stima valutabile in almeno 15

miliardi, trattandosi di non meno di 800 appartamenti suddivisi tra i vari compartimenti.

Considerato, infine, che è in atto, come da delibera di fine anno 1975 del consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato e relativi decreti ministeriali la cessione al riscatto di 70-75 unità immobiliari per complessivi 800 alloggi circa e per i quali non sono stati ancora deliberati i relativi contratti, se non si ritenga, anche in considerazione della forte passività del bilancio delle ferrovie dello Stato, fare entrare nelle casse dell'Amministrazione delle ferrovie quei circa 15 miliardi di lire, valore della cessione, che, diversamente, verrebbero incamerati dall'Istituto autonomo case popolari. (4-04001)

CASTELLINA LUCIANA. — *Ai Ministri delle finanze e delle partecipazioni statali.*  
— Per conoscere:

l'elenco degli incarichi professionali e dei relativi emolumenti affidati e corrisposti negli ultimi cinque anni, dall'ENI o dalle varie società del gruppo, ai quattro legali collaboratori dello studio dell'avvocato Sette sito in Roma in via Puccini;

se risultino altresì dichiarati, ai competenti uffici distrettuali delle imposte dirette e all'ufficio italiano cambi, i compensi corrisposti ai collaboratori dello studio legale Sette - 550.000 dollari - per due arbitrati definiti all'estero con un'azienda araba e con una multinazionale che ha sede nel New Jersey. (4-04002)

\* \* \*

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per il 1978 circa l'importazione banane da paesi terzi.

« Attualmente l'importazione avviene a dogana controllata con quantitativi bimestrali stabiliti dal Ministero del commercio con l'estero tale da provocare un notevole aumento di costi favorendo in tale modo le multinazionali che controllano il settore così come quello del trasporto. Infatti negli ultimi sei mesi del corrente anno 1977 il contingente bimestrale viene scaricato nei primi giorni del primo mese del bimestre con notevole danno dallo scarico nei porti al consumo attraverso un lungo periodo di magazzinaggio.

« L'interrogante invita il Governo a riesaminare il decreto, ormai per il prossimo anno, ristabilendo stabilità nel settore, già fortemente in crisi.

(3-02135)

« BOTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per sapere se di fronte allo stato di agitazione dei dipendenti dello Stato che potrebbe aggravarsi, con sensibili danni per il funzionamento della pubblica amministrazione, nel caso di un ulteriore prolungamento della vertenza contrattuale, non ritenga riprendere la trattativa con le organizzazioni sindacali interrotta nell'ottobre 1977, al fine di creare le condizioni per una sollecita e positiva conclusione della vertenza stessa.

(3-02136)

« LABRIOLA, CICCITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere:

se il Governo ritenga opportuno di riferire nelle sedi parlamentari idonee sui criteri che si intendono seguire nelle nomine agli incarichi di direzione dei Servizi segreti;

se ritenga, in considerazione della nuova struttura stabilita dalla legge e dalla necessità di un sostanziale rinnovamento, opportuno e necessario che non siano indicati ai vertici dei nuovi servizi esponenti

che nella fase della strategia della tensione ricoprirono incarichi di responsabilità;

se il coordinamento dei servizi, per dare un segno tangibile di mutamento rispetto ai vecchi schemi di partito, non debba essere affidato a personalità di prestigio, interne o più ancora esterne al Parlamento, che diano garanzia di indipendenza rispetto ai partiti e certezza di autonomia alle forze politiche e all'opinione pubblica.

« Le vicende passate e recenti relative alla strategia della tensione, ai tentativi golpisti, al terrorismo; i fatti che emergono ancora dai processi in corso e che suscitano allarme e profonda preoccupazione nel cittadino; i sospetti che permangono su episodi per i quali non si riesce a fare chiarezza, fanno ritenere agli interroganti che sia indispensabile seguire strade nuove e politicamente garantite nella riorganizzazione di questo importante settore dello Stato.

(3-02137) « BALZAMO, ACHILLI, COLUCCI, DI VAGNO, LABRIOLA, MANCINI GIACOMO, SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e della difesa per conoscere - a seguito degli ultimi clamorosi sviluppi del caso giudiziario relativo al processo pendente avanti al Tribunale di Roma contro 89 persone dei reati di associazione per delinquere e di istigazione dei militari a disobbedire alle leggi -:

1) quale sia la valutazione in sede politica che il Governo, nel rispetto delle prerogative di indipendenza e di autonomia della magistratura, dà di questa vicenda giudiziaria la cui importanza e gravità è evidenziata dal numero delle persone coinvolte e tuttora sottoposte a provvedimenti restrittivi della libertà personale, dalla palese e stridente discriminazione operata fra gli imputati per motivi ideologici apertamente dichiarati e da ricollegarsi alle propensioni personali del magistrato inquirente, dalla grossolana e inconcepibile contraddittorietà fra l'emissione dei mandati di cattura e la loro revoca immediata nei confronti di alcuni degli stessi imputati e, infine, dalla voluta, conclamata contrapposizione dell'iniziativa giudiziaria con gli orientamenti legislativi in materia militare, disciplinare e penale;

2) se non ritenga il Governo che il comportamento del giudice istruttore, ancora manifestatosi con le assurde e provocatorie accuse mosse al Ministro di grazia e giustizia, scopertamente dirette ad impedire, mediante il rifiuto illegittimo di portare a conoscenza dello stesso Ministro alcuni atti istruttori peraltro notificati agli imputati e ai loro difensori, e successivamente mediante la denuncia presentata alla Procura generale di Roma, il promovimento dell'azione disciplinare avanti al Consiglio superiore della magistratura, non si inserisca in una più vasta e complessa manovra volta a determinare nuove situazioni di tensione anche all'interno delle caserme, con la possibilità che si dia alimento a forze avventuriste che da tempo si muovono per contrastare la legge di riforma della disciplina militare e per respingere il movimento democratico.

(3-02138) « FRACCHIA, SPAGNOLI, COCCIA, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, della difesa e dei trasporti, per conoscere se e su quali basi obiettive il questore Francesco Mirabella, responsabile dei servizi di sicurezza della polizia di frontiera di Fiumicino, poche ore dopo il tragico incidente occorso al *Boeing 707* cargo delle Linee Aeree Etiopiche, abbia anticipato le non facili valutazioni degli organi inquirenti, affermando "...finora ogni evidenza è in favore di una precisa ipotesi: l'errore strumentale commesso dal pilota...". Tale suggestiva dichiarazione è stata riportata, tra virgolette, da organi di stampa del 20 novembre 1977, quando ancora non erano stati verificati il peso (effettivo), il centraggio e, soprattutto, la natura del carico, ovvero dati che, nella fattispecie, sembrerebbero essenziali per l'individuazione di eventuali responsabilità non circoscrivibili allo sventurato equipaggio.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere:

se risulti accertato, e non soltanto tramite un sommario esame del manifesto di carico, che il *Boeing 707* etiopico trasportava ben 29 tonnellate di scatole vuote per carni in conserva (notizia riportata anche dal *Corriere della sera* del 22 novembre). In proposito, l'interrogante chiede altresì di sapere: 1) il numero complessivo di tali scatole vuote; 2) il loro peso specifico; 3) il

peso di ogni *container* riempito con tale mercanzia;

quale riscontro obiettivo abbia la "smentita ufficiale" riportata, in pari data, dal *Corriere della sera*: "nel cargo precipitato non era alcun carico sospetto". La perplessità è comprensibile anche perché esistono, notoriamente, carichi sospetti suscettibili di volatilizzazione a contatto con il fuoco;

se risponda a verità la notizia, raccolta dal periodico *Aeroporti nel mondo*, relativa a 18 mila chilogrammi di merce giacente nei magazzini Alitalia, merce che le Linee Aeree Etiopiche si sarebbero fatta consegnare poche ore prima dello sfortunato decollo del *Boeing 707*. Se l'informazione è esatta, si chiede di conoscere ogni opportuno particolare su tale merce, prescelta su enormi quantitativi di merci pregiate indirizzate all'Etiopia, e tuttora in sospenso.

« Infine, considerato che la sicurezza e la tutela della vita umana debbono rappresentare l'impegno supremo delle autorità preposte, nel rispettivo ambito, alla disciplina dell'aviazione civile; visto che, in pratica, nonostante le enunciazioni del codice della navigazione, è impossibile che il comandante di ogni grande aeromobile ricontratti minuziosamente l'esattezza dei documenti fornitigli, nonché il peso e la natura di ogni oggetto da imbarcare, l'interrogante chiede di conoscere quali misure siano state adottate per prevenire sinistri derivanti da eventuali indicazioni erronee circa il carico dovuto a inesattezze o negligenze del personale a terra.

(3-02139)

« ACCAME ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui, nonostante il già conclamato ed indiscusso riconoscimento di "unità organica" attribuito agli uffici provinciali dell'ENPAS, a distanza di due anni dall'entrata in vigore del "riassetto del parastato", non si sia ancora provveduto all'inquadramento nella dirigenza di trenta direttori provinciali di sede, preposti all'incarico da parecchi anni: quanto precede in aperta violazione degli articoli 18 e 31 della legge n. 70 del 1975 e degli articoli 3 e 36 della Costituzione.

« L'avvenuto inquadramento nella dirigenza dei direttori provinciali delle Casse

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1977

mutue provinciali artigiani e commercianti, se resta un fatto isolato, configura, inoltre, la violazione dell'articolo 26 della legge n. 70 che prevede parità di qualifica e di trattamento economico a parità di funzioni indipendentemente dall'amministrazione di appartenenza.

« L'interrogante desidera conoscere altresì per quale motivo il commissario straordinario dell'ENPAS Cruciani — nonostante la grave situazione di sfruttamento esistente nei riguardi di detti direttori — proceda continuamente a promozioni alla qualifica dirigenziale di numerosi funzionari centrali, molti dei quali non hanno mai diretto "unità organiche", con conseguente pioggia di ricorsi al tribunale amministrativo regionale ed abnorme intasamento della giustizia amministrativa.

(3-02140)

« FORTUNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per cui, in sede di definizione delle relative convenzioni sul trasporto aereo, alla Società Itavia verrebbero accordate alcune frequenze sulle linee Roma-Palermo e Roma-Cagliari ed in base a quali considerazioni tecniche, economiche ed operative il Ministro avrebbe formulato tali proposte.

« L'interrogante, premesso che il Ministro ha accolto di fatto le precise istanze avan-

zate da tutte le forze sociali della Regione, tendenti a non fare di Reggio Calabria uno scalo dell'Itavia, mentre osserva che la proposta resa di pubblica opinione dalla stampa, se attuata, susciterà energiche proteste di tutta l'utenza della Sicilia, anche perché l'Itavia non fa scalo all'aeroporto di Fiumicino e pertanto tutti i viaggiatori diretti a Palermo si troverebbero in situazione di grave disagio, chiede di sapere se il Ministro, al fine di evitare disagi agli utenti e le proteste delle forze politiche e sindacali della Sicilia, non ritenga più opportuno di non dar corso alla proposta resa nota dalla stampa.

« L'interrogante, infine, chiede di conoscere i principi ispiratori della proposta annunciata dal Ministro alla stampa precisando se intende così introdurre il principio della libera concorrenza sulle singole linee, o se invece non voglia proporre soluzioni che tengano effettivamente conto della volontà espressa dal Parlamento, dell'esigenza del trasporto aereo e della separazione dei ruoli dei vettori nel rispetto dell'economicità e di una seria politica del settore.

(3-02141)

« VIZZINI ».